

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 04 febbraio 2013



SOCIETÀ TRA PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore	04/02/13	P. 1-2	Studi in società, debutto a ostacoli	Cristiano Dell'Oste, Valentina Maglione, Giovanni Parente	1
Sole 24 Ore	04/02/13	P. 1	La modernità richiede più coraggio	Primo Ceppellini, Roberto Lugano	7

SENZA ALBO

Sole 24 Ore	04/02/13	P. 1	«Senza Albo», corsa alle norme Uni	Barbara Bisazza	9
-------------	----------	------	------------------------------------	-----------------	---

CARTA PROFESSIONALE

Italia Oggi Sette	04/02/13	P. 48	Una tessera targata Ue	Paolo Bozzacchi	11
-------------------	----------	-------	------------------------	-----------------	----

ISCRIZIONI ORDINI PROFESSIONALI

Mondo	08/02/13	P. 48	Che barba quell'Ordine		12
-------	----------	-------	------------------------	--	----

OPERE PUBBLICHE

Mondo	08/02/13	P. 19	Un Comitato pubblico per realizzare le opere		14
-------	----------	-------	--	--	----

SICUREZZA INFORMATICA

Stampa	04/02/13	P. 17	Google e il Pentagono alleati nella cyberwar contro la Cina	Maurizio Molinari	15
--------	----------	-------	---	-------------------	----

MERCATO DEL LAVORO

Sole 24 Ore	04/02/13	P. 7	Le imprese non trovano laureati	Eugenio Bruno	17
Sole 24 Ore	04/02/13	P. 7	Le grandi società puntano su Irs e apprendistato	Claudio Tucci	19
Repubblica	04/02/13	P. 21	Altro che giovani schizzinosi metà dei laureati cambia città	Corrado Zunino	20

AUTORITÀ

Sole 24 Ore	04/02/13	P. 9	Tagli alle Autorità: tocca alle imprese saldare il conto	Valeria Uva	22
-------------	----------	------	--	-------------	----

EDILIZIA

Repubblica Affari Finanza	04/02/13	P. 37	E' high tech il futuro dell'edilizia	Rosa Serrano	24
---------------------------	----------	-------	--------------------------------------	--------------	----

START UP

Italia Oggi Sette	04/02/13	P. 11	Start up, conto alla rovescia	Cinzia De Stefanis	25
Italia Oggi Sette	04/02/13	P. 11	Dipendenti e collaboratori con esperienza di ricerca certificata		27

PREVIDENZA PROFESSIONISTI

Corriere Della Sera - Corriereconomia	04/02/13	P. 17	Previdenza. Casse all'attacco: più autonomia, meno tasse	Isidoro Trovato	28
--	----------	-------	--	-----------------	----

POLIZZE PROFESSIONALI

Corriere Della Sera - Corriereconomia	04/02/13	P. 24	Professionisti. Il paracadute non è più un optional	Roberto E. Bagnoli	30
Corriere Della Sera - Corriereconomia	04/02/13	P. 25	La scelta. Uno slalom tra premi e garanzie	Paolo Golinucci	32

DURC

Italia Oggi Sette	04/02/13	P. 16	Durc, procedure diversificate	Cinzia De Stefanis	33
-------------------	----------	-------	-------------------------------	--------------------	----

NOTAI

Repubblica Affari Finanza	04/02/13	P. 28	Avvio di nuove imprese le regole per scegliere la soluzione più adatta	Andrea Rustichelli	34
---------------------------	----------	-------	--	--------------------	----

RIFORMA FORENSE

Repubblica Affari Finanza	04/02/13	P. 28	"La riforma forense non basta servono barriere all'accesso"		36
---------------------------	----------	-------	---	--	----

AVVOCATI

Italia Oggi Sette	04/02/13	P. Hl	Il programma politico degli studi	Gabriele Ventura	37
-------------------	----------	-------	-----------------------------------	------------------	----

PROFESSIONISTI Verso il traguardo finale il regolamento dei ministeri della Giustizia e dello Sviluppo economico sulle aggregazioni

Studi in società, debutto a ostacoli

Limiti alla partecipazione dei soci, fisco e previdenza sono i nodi principali

Il limite di partecipazione per i soci professionisti e per gli investitori - unito alle incertezze sul regime fiscale e contributivo dei proventi - rischia di far partire in salita le società tra professionisti, il nuovo strumento disciplinato da un regolamento ministeriale in arrivo. Si potranno aprire anche società multidisciplinari, per esempio una Srl tra commercialisti e consulenti del lavoro, ma

ogni professionista potrà essere socio di una sola realtà. E lo stesso vincolo vale anche per i soci di capitale.

Le società saranno iscritte sia al registro imprese che all'albo e saranno sottoposte alla stessa deontologia dell'ordine cui appartengono. In caso di violazioni, la loro responsabilità disciplinare potrà sommarsi a quella dei singoli professionisti.

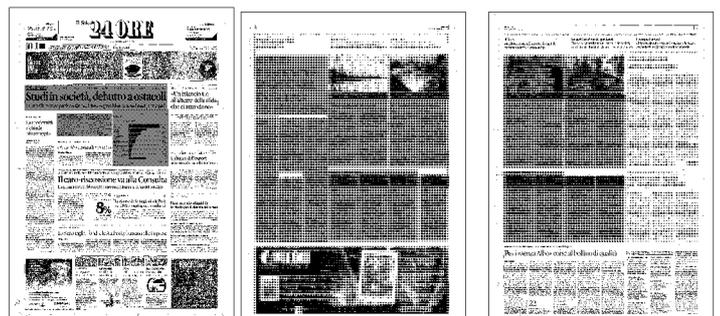
Servizi ▶ pagine 2 e 3

La platea

Gli iscritti agli Ordini professionali

Medici e odontoiatri	406.788
Infermieri	404.333
Ingegneri	231.773
Avvocati	162.820
Architetti	151.312
Commercialisti	113.235
Geometri	95.745
Psicologi	85.233
Farmacisti	83.540
Biologi	45.517
Periti industriali	44.843
Assistenti sociali	40.065
Veterinari	29.770
Consulenti del lavoro	26.910
Agronomi e forestali	21.279
Altri	219.846
Totale	2.163.009

Fonte: Censis su dati Ordini e collegi nazionali



STUDI IN SOCIETÀ: PARTENZA IN SALITA

Pesano i vincoli per soci e partecipazioni Incognite su regime fiscale e previdenziale

PAGINE A CURA DI
Cristiano Dell'Oste
Valentina Maglione
Giovanni Parente

Mario Riletti è un ingegnere. Ha deciso di unire le sue forze a quelle di un architetto e un geometra, e di coinvolgere nell'attività una piccola impresa di costruzioni che farà da finanziatore. Fra qualche giorno potrebbe creare una società tra professionisti (Stp), il nuovo strumento previsto dalla legge di stabilità per il 2012 e disciplinato nel dettaglio da un regolamento del ministero della Giustizia, di concerto con il ministero dello Sviluppo economico, in fase avanzata di definizione.

Eppure, avrà più di un problema. Per esempio, come dovrà fare la dichiarazione dei redditi? Sarà tassata la società o i soci? E i contributi alle casse professionali di previdenza come dovranno essere versati? E ancora: se nella società volesse entrare con una piccola quota anche un avvocato - magari per seguire le pratiche degli appalti e delle gare - potrebbe farlo oppure si troverebbe la strada sbarrata dalla riforma dell'ordinamento forense?

Le regole sono pronte, insomma, ma la società tra professionisti rischia una partenza tutta in salita. E non solo per gli aspetti incerti. Ad esempio, l'ingegner Riletti non potrebbe essere socio di nessun'altra Stp, neppure in un'altra città o per un altro tipo di attività. E la stessa limitazione - con in più il tetto massimo di 1/3 del capitale e dei diritti di voto - si dovrebbe applicare anche ai soci "non professionisti", come l'impresa di costruzioni nel nostro esempio. Su quest'ultimo punto il testo del regolamento tradisce qualche ambiguità (e la relazione tecnica rimette la scelta all'interprete), ma la norma di legge è chiara nell'imporre la partecipazione singola.

Un socio, una società

Pur tra tante criticità, il giudizio dei rappresentanti dei professionisti è positivo. Armando Zambano, il presidente del Pat (che riunisce le professioni dell'area tecnica) e dell'ordine degli ingegneri, commenta: «Le Stp sono un'opportunità per i giovani, che potranno riunirsi in organismi multidisciplinari, anche aiutati da soci di capitale. E il cliente sarà garantito anche dal controllo disciplinare». L'ultima bozza di regolamento precisa infatti che la società risponde delle violazioni delle norme deontologiche dell'ordine al quale è iscritta. E le società multidisciplinari - si legge - si iscrivono presso l'albo professionale relativo all'attività indicata come prevalente nello statuto o nell'atto costitutivo. Ma sul punto Zambano alza il tiro: «Dovrà trattarsi davvero di attività prevalente - dice - altrimenti le società si dovranno iscrivere a tutti gli albi di appartenenza dei soci. Altrimenti, il controllo sarebbe vanificato. Prendiamo, per esempio, una Stp costituita da geologi e ingegneri che, in base allo statuto, esercita l'attività prevalente in ambito geologico; ma se la società commette una violazione deontologica in ambito ingegneristico, l'ordine degli ingegneri, oltre a sanzionare i professionisti iscritti all'albo, deve poter agire anche contro la società». Una posizione tutto sommato logica, che però - se non sarà recepita nella versione definitiva del testo ministeriale - creerà una contraddizione tra il regolamento e l'orientamento degli ordini (o di alcuni di essi).

Imposte e contributi

L'altra grande incognita è quella fiscale e contributiva, su cui il decreto non prende posizione «per assenza di riferimenti nella norma primaria»: se l'avesse fatto, sarebbe incappato nell'eccesso di delega. «Per noi si tratta di

reddito di lavoro autonomo», incalza Marina Calderone, presidente del Cup e dell'ordine dei consulenti del lavoro. «Già la legge delega - prosegue - circoscrive l'ambito di azione delle società, prevedendo che si possano costituire solo per esercitare attività professionali: quindi, non possono che produrre reddito di lavoro autonomo». I chiarimenti ufficiali, però, dovranno arrivare dal ministero dell'Economia e dall'agenzia delle Entrate: «Cercheremo il dialogo - assicura Calderone - perché è sui profili fiscali, oltre che su quelli previdenziali, che si gioca il successo delle nuove società».

Al di là delle incertezze, la possibilità di unire le forze e le risorse economiche di soggetti diversi in un unico veicolo societario - dalla Snc alla Spa - è un'innovazione rilevante nel mondo delle professioni. Tanto più in un periodo di crisi economica ed evoluzione tecnologica come quello attuale. Più di un anno di lavori, discussioni e mediazioni tra ministero e categorie, però, non ha prodotto finora un meccanismo facile da applicare.

twitter@c_delloste
twitter@valemaglione
twitter@par_gio

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Obbligo di informazione

Le Stp sono tenute a fornire al cliente una serie di informazioni al momento del primo incontro. Dovranno comunicare all'interlocutore che ha diritto di chiedere che l'esecuzione dell'incarico conferito alla società sia affidata ad uno o più professionisti da lui scelti. Inoltre il cliente va informato sull'esistenza di situazioni di conflitto d'interesse tra la sua posizione e quella della società, determinate anche dalla presenza di soci con finalità d'investimento. Per facilitarne la scelta, la Stp deve consegnare al cliente l'elenco scritto dei singoli soci professionisti, con l'indicazione dei titoli o delle rispettive qualifiche professionali, e la lista dei soci con finalità d'investimento.

1 COSTITUZIONE E ISCRIZIONE

Albo e registro imprese

LE REGOLE

❶ La società tra professionisti – o società professionale – può essere costituita secondo i modelli societari del Codice civile (titoli V e VI del V libro), tra cui società semplice, Snc, Sas, Srl, Spa e società cooperative. Si potrà scegliere anche la Srl semplificata, mentre potrebbe sorgere un dubbio per la Srl a capitale ridotto che è prevista dal decreto sviluppo del 2012 e trova nel Codice civile solo le norme di contorno

❷ L'oggetto sociale della Stp deve essere l'esercizio di una o più attività professionali per le quali sia prevista l'iscrizione in albi o elenchi regolamentati nel sistema ordinistico. Attenzione, però: lo svolgimento di pubbliche funzioni, come ad esempio quella notarile, non potrà essere oggetto dell'attività in forma societaria

❸ La Stp è iscritta nella sezione speciale del registro delle imprese tenuto dalle Camere di commercio. Il fatto che si tratta di una società tra professionisti sarà subito visibile anche nella certificazione dell'iscrizione

❹ La società tra professionisti deve essere iscritta – oltre che al registro imprese – anche in una sezione speciale dei registri tenuti dall'ordine o dal collegio d'appartenenza dei soci professionisti. In caso di Stp multidisciplinare, la società va iscritta nell'albo o nel registro relativo all'attività indicata come prevalente nello statuto o nell'atto costitutivo

❺ Le associazioni professionali e le società tra professionisti costituite secondo modelli precedenti a quello introdotto dalla legge 183/2011 continuano a seguire normalmente le proprie regole (si vedano le schede nella pagina seguente)

LE CRITICITÀ

❶ Resta il nodo dell'iscrizione nell'albo per le società multidisciplinari. L'ultima bozza prevede l'iscrizione nel solo albo dell'attività indicata come prevalente nello statuto o nell'atto costitutivo. Non è chiaro cosa succeda se non c'è un'attività principale o se questa cambia nel tempo. Anche gli ordini delle attività "secondarie" potrebbero voler vigilare sull'operato della società e sanzionarla in caso di gravi violazioni

2 SOCI E INCOMPATIBILITÀ

Il rebus sugli investitori

LE REGOLE

❶ Ciascun socio non può partecipare a più di una Stp o società multidisciplinare. I professionisti devono, comunque, detenere 2/3 del capitale societario

❷ I soci di capitale devono essere in possesso dei requisiti di onorabilità previsti dall'albo professionale a cui la società è iscritta, non devono aver subito misure di prevenzione reali o personali, non devono aver riportato condanne definitive per una pena pari o superiore a due anni per reati non colposi (a meno che non sia intervenuta la riabilitazione), non devono essere stati cancellati da un albo professionale per motivi disciplinari

❸ L'incompatibilità viene meno il giorno in cui produce i suoi effetti il recesso o l'esclusione del socio a rischio oppure il trasferimento della sua partecipazione

❹ La mancata constatazione o la mancata rimozione di una situazione di incompatibilità integrano un illecito disciplinare tanto per la società quanto per il singolo professionista

LE CRITICITÀ

❶ Il principale nodo (lasciato irrisolto anche dallo schema di regolamento) riguarda il limite alla partecipazione a una sola Stp: il provvedimento attuativo lascia - come recita la relazione di accompagnamento - «all'interprete della norma primaria» la decisione sull'applicabilità del vincolo a tutti i soci o solo a quelli professionisti. L'effetto principale di questo "limbo" potrebbe essere quello di scoraggiare gli investitori all'approcciarsi a queste nuove forme societarie. Un eventuale apporto di capitali in più aggregazioni che può essere sollevato davanti a un giudice ed eventualmente bocciato rischierebbe, infatti, di vanificare la scelta di impegnarsi nel capitale sociale. Un discorso molto simile, vale anche per i soci professionisti che potrebbero avere interesse a creare società in città diverse

❷ Un altro interrogativo da risolvere riguarda il rapporto tra le società multidisciplinari tra professionisti e le future società tra avvocati previste dalla riforma forense: bisognerà sciogliere il nodo se la partecipazione di un legale a una Stp sia comunque possibile e se precluda poi una quota in un'aggregazione tra soli avvocati

Le società tra professionisti all'estero



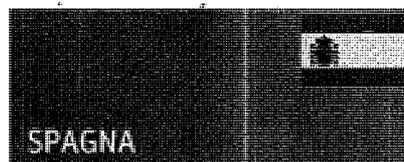
2000

- Le Limited liability partnership (Llp) sono disciplinate da una norma del 2000 possono essere costituite da un minimo di due persone, impegnate in un'attività legale e orientata al profitto
- I soci mantengono una responsabilità personale relativa ai propri atti mentre non hanno nessun obbligo derivante dalle azioni degli altri soci: la partnership è comunque responsabile degli atti dei propri soci
- I ricavi sono ripartiti proporzionalmente tra i soci, salvo che questi non abbiano espressamente previsto una soluzione diversa nei termini dell'accordo
- Sotto il profilo tributario opera una vera e propria trasparenza fiscale: ogni attività portata avanti dalla Llp - così come ogni proprietà detenuta - non è considerata imputabile alla società in quanto entità legale; di conseguenza ogni socio viene tassato per la propria quota di profitto



1994

- I professionisti possono dar vita a partnership civili (società semplici di persone con personalità giuridica) o a partnership professionali (società per l'esercizio in comune della libera professione che non ha natura commerciale e non è dotata di personalità giuridica)
- L'anno di introduzione delle partnership professionali è il 1994 e i requisiti necessari sono la presenza di soci solo persone fisiche (il minimo è due) e membri delle professioni liberali
- Nelle partnership professionali la società e i soci rispondono illimitatamente e in solido dei debiti sociali mentre dei danni derivanti dagli atti professionali sono responsabili i soci che li hanno causati, illimitatamente sul proprio patrimonio personale, in solido con la società (nei limiti del patrimonio)



2007

- La Sociedad profesional (Sp) è stata introdotta nel 2007 e ha personalità giuridica ed è finalizzata all'esercizio in comune della libera professione: può adottare qualsiasi struttura societaria già disciplinata nell'ordinamento nazionale
- È consentita l'interprofessionalità nei limiti del rispetto delle norme deontologiche ed esiste una clausola di garanzia contro eventualità incompatibilità tra professioni
- I soci professionisti devono detenere la maggioranza sia del capitale sociale, sia dei diritti di voto
- La responsabilità civile è dei soci in solido con la società, limitazioni operano in funzione della forma societaria adottata
- Il capitale sociale può essere composto da altri azionisti ma i soci professionisti devono detenere la maggioranza sia del capitale sociale, sia dei diritti di voto



1990

- La Société d'exercice libéral (Sel) è stata introdotta con una legge del 1990, poi successivamente modificata
- Può assumere la forma di società a responsabilità limitata, per azioni, semplificata o in accomandita per azioni a seconda delle necessità dei professionisti
- Più della metà del capitale e dei diritti di voto devono appartenere a professionisti
- Può avere carattere pluridisciplinare, nei limiti imposti dal Consiglio di Stato e laddove non sia vietato dagli statuti delle rispettive associazioni di categoria
- Nelle Sel la responsabilità civile dei soci è individuale e illimitata: rispondono dei propri atti professionali, in solido con la società, sull'insieme del proprio patrimonio; rispondono altresì dei debiti societari limitatamente all'apporto individuale di ciascuno al capitale sociale

3 RAPPORTI CON I CLIENTI

Un vincolo sui sostituti

LE REGOLE

1 Trasparenza sarà la parola d'ordine per le Stp e le società multidisciplinari: tutto l'iter - dal primo contatto fino alla conclusione del rapporto con il cliente - dovrà essere contraddistinto dall'obbligo d'informazione sull'esecuzione dell'incarico da parte dei professionisti che compongono l'aggregazione

2 Al momento del primo contatto la società deve informare il cliente sulla possibilità di scegliere il professionista a cui affidare l'incarico ma anche dell'esistenza di possibili conflitti d'interesse con i soci di capitale

3 La prova degli obblighi di informazione e l'eventuale scelta del nominativo del professionista deve risultare da un atto scritto

4 Il socio professionista può avvalersi, sotto la propria direzione e responsabilità, di «ausiliari» mentre il ricorso a sostituti può avvenire esclusivamente per particolari attività in presenza di esigenze non prevedibili

5 In ogni caso, nominativi e sostituti vanno comunicati al cliente, che ha la facoltà di esprimere il suo dissenso per iscritto entro i tre giorni successivi

LE CRITICITÀ

1 Non sembrano emergere particolari criticità sul ricorso a collaboratori: la questione andrà sicuramente poi testata alla prova dei fatti

2 La scelta dello schema di regolamento è stata quella di definire il campo dell'impiego di sostituti solo per sopravvenute esigenze non inizialmente prevedibili. Mentre la formulazione proposta cerca di non fissare limiti troppo rigidi sul ricorso ai collaboratori, anche se il parere del Consiglio di Stato (come ricorda la relazione illustrativa) andava in questa direzione

3 Sempre per non ingessare troppo l'attività delle nuove aggregazioni, la bozza di regolamento ha scelto di non prevedere una comunicazione scritta dell'atto con cui la società designa il professionista qualora il cliente non abbia esercitato un'opzione

4 RESPONSABILITÀ

Risponde anche la società

LE REGOLE

1 Il professionista che partecipa in qualità di socio a una Stp continua a essere soggetto alle regole deontologiche dell'ordine o collegio al quale è iscritto. Da questo punto di vista, non ci sono variazioni rispetto all'attività svolta in forma individuale

2 Secondo lo schema di regolamento definito dal ministero della Giustizia, la società professionale risponde disciplinarmente delle violazioni delle norme deontologiche dell'ordine al quale è iscritta

3 La responsabilità disciplinare del socio concorre con quella della società quando la violazione del socio - anche iscritto a un ordine o a un collegio diverso da quello della società - è ricollegabile alle direttive impartite dalla società

4 La responsabilità concorrente tra socio e società scatta solo in caso di violazioni deontologiche riconducibili a direttive impartite dalla società: la relazione tecnica allo schema di regolamento precisa però

che nel concetto di violazione può rientrare anche una norma di uno statuto deontologico esterno alla Stp

5 Se vengono meno i requisiti previsti dalla legge o dallo schema di regolamento della Giustizia, la Stp deve essere cancellata dall'albo: il consiglio dell'ordine o del collegio provvede entro tre mesi dal momento in cui si è verificata l'irregolarità, fermo restando il contraddittorio. Il termine è di sei mesi quando il requisito che viene meno è quello della maggioranza dei 2/3 da parte dei soci professionisti

LE CRITICITÀ

1 L'articolo della bozza di regolamento dedicato al regime disciplinare della società è stato riscritto alla luce dei rilievi del Consiglio di Stato e non presenta particolari criticità nel caso di società monodisciplinari

2 Nel caso delle società multidisciplinari, possono crearsi intrecci tra la vigilanza di ordini diversi quando viene commessa una violazione in un'attività diversa da quella principale

Le altre forme di «aggregazione»



ASSOCIAZIONI

- Le associazioni professionali sono la forma tipica per l'esercizio in forma associata dell'attività professionale
- L'associazione deve essere costituita con atto pubblico o scrittura privata. L'atto va registrato presso l'agenzia delle Entrate, pagando l'imposta di registro in misura fissa. Le associazioni non sono iscrivibili nel registro imprese
- Per l'imposizione diretta, i redditi dell'associazione sono imputati a ciascun socio, indipendentemente dalla percezione, in proporzione alla sua quota di partecipazione agli utili. Le quote di partecipazione agli utili si presumono proporzionate al valore dei conferimenti dei soci se non sono determinate dall'atto pubblico o dalla scrittura privata autenticata di costituzione o da altro atto pubblico o scrittura autenticata. Se il valore dei conferimenti non è determinato, le quote si presumono uguali



SOCIETÀ SEMPLICI

- Il divieto di costituire società tra professionisti è stato abolito nel 1997
- Le società semplici, in base al Codice civile, si possono creare anche in forma verbale; il pubblico ufficiale deve intervenire solo se i soci conferiscono beni immobili o mobili registrati. Le società semplici tra professionisti devono essere iscritte nel registro delle imprese
- Negli atti e nella corrispondenza delle società devono essere indicati la sede, il registro delle imprese della provincia presso la quale è iscritta ed il numero di iscrizione che coincide con il codice fiscale
- Per quanto riguarda l'imposizione diretta, i redditi della società sono imputati a ciascun socio, a prescindere dalla percezione, in proporzione ai conferimenti, in modo simile a quel che accade per le associazioni professionali



SOCIETÀ DI INGEGNERIA

- Le società di ingegneria – regolate dal decreto legislativo 163/2006 – si costituiscono nella forma di società di capitali, secondo la disciplina della tipologia prescelta
- L'oggetto sociale consiste in attività strettamente connesse con la professione di ingegnere: effettuazione di studi di fattibilità, ricerche, consulenze, progettazioni o direzioni dei lavori, valutazioni di congruità tecnico-economica o studi di impatto ambientale
- Il reddito prodotto dalla società di ingegneria viene considerato reddito d'impresa e viene tassato in capo alla società
- Gli utili distribuiti vengono tassati in capo ai soci come redditi di capitale
- I compensi corrisposti alla società non sono assoggettati alla ritenuta a titolo d'acconto prevista per i compensi per le prestazioni di lavoro autonomo



SOCIETÀ TRA AVVOCATI

- Le società tra avvocati, disciplinate dal decreto legislativo 96/2011, si costituiscono nella forma delle società in nome collettivo, con atto pubblico o scrittura privata autenticata
- I redditi prodotti costituiscono redditi di lavoro autonomo: in questo caso si applica, infatti, la disciplina dettata per le associazioni professionali
- I compensi corrisposti alla società sono soggetti a ritenuta d'acconto
- La riforma forense – la legge 247/2012, in vigore da sabato 2 febbraio – prevede anche una delega al Governo affinché riveda, entro i prossimi sei mesi, le regole sulla società tra avvocati
- La riforma forense permette agli avvocati di dare vita anche a società di capitali: i redditi prodotti dalla società, secondo i criteri di delega, devono però restare qualificati come redditi di lavoro autonomo

LE INCOGNITE

La modernità richiede più coraggio

di **Primo Ceppellini**
e **Roberto Lugano**.

La società tra professionisti (Stp) sta per trovare il regolamento di attuazione, ma è circondata da una serie di equivoci che, se non rimossi, finiranno per frenarne il vero decollo. Ci sono almeno quattro questioni strategiche che devono essere valutate con attenzione per capire se il nuovo istituto potrà incontrare consensi e se rappresenta un vero passo avanti in termini di liberalizzazione.

❶ **I soci di capitale.** La normativa nasce per consentire l'ingresso del capitale nel mondo professionale, per fronteggiare con strumenti moderni l'evoluzione del sistema economico. Le norme sconfessano però questo obiettivo, forse a causa dei timori eccessivi di "spersonalizzazione" della prestazione professionale, introducendo pesanti vincoli sui soci di capitale (numero e diritti di voto). Al contrario, la qualità della prestazione va garantita dalle regole sulle responsabilità, sulle coperture assicurative, sugli aspetti di cui si occupa correttamente il regolamento attuativo.

Bisogna prendere atto che il modello al quale prima o poi si arriverà è quello dei centri di assistenza fiscale o dei laboratori di analisi, in cui la qualità della prestazione è garantita dal fatto che la responsabilità è affidata a un direttore con specifici requisiti professionali.

Nel terzo millennio, non ha senso prevedere l'ingresso dei capitali e poi limitarne il diritto di voto a un terzo: possono nascere comunque società in cui i soci investitori voteranno per un terzo ma avranno la maggioranza degli utili.

La vera tutela per il cliente è la professionalità di chi svolge la prestazione o di chi dirige la struttura, (esattamente come avviene da decenni, a esempio, per le società di servizi che fiancheggiano gli studi professionali).

❷ **Una sola società per professionista.** È stato introdotto dalla stessa legge 183/2011 il vincolo per cui ogni soggetto può partecipare a una sola Stp; la limitazione dovrebbe riguardare tutti i tipi di soci.

Continua ► pagina 3



Alla modernità serve più coraggio

► Continua da pagina 1

È una richiesta incomprensibile, talmente assurda da rendere la Stp, fin da subito, più rigida e meno utilizzabile delle associazioni professionali. Oggi un professionista può far parte di infiniti studi associati, mono o pluri professionali, e questa elasticità viene sfruttata per sviluppare alleanze con operatori che esercitano altre professioni, per aprire attività con altri professionisti in città diverse, e così via.

La nuova società tra professionisti impedisce tutto questo: una volta fatta una scelta, ogni altra possibilità è preclusa. La limitazione è ancora più assurda se riferita ai soci di capitale: qualsiasi investitore istituzionale interessato al mondo professionale (una banca, una società di software, un produttore di strumentazione tecnica) non prenderà mai in considerazione l'ipotesi, visto che può aggregarsi a una sola società. Le nuove norme hanno ottenuto esattamente il contrario di quanto ci si proponeva: il nuovo strumento ha più vincoli del vecchio, che rimane di gran lunga preferibile.

● **Il regime fiscale.** Come sarà determinato e tassato il reddito prodotto dalla Stp? La norma di legge non prevede nulla, per cui la risposta dovrebbe essere quella più ovvia: si tratta di un soggetto Ires, che dichiarerà un reddito di impresa determinato partendo dal bilancio, quindi tasserà i proventi e consentirà di dedurre i costi secondo le regole di competenza e non di cassa; sui ricavi non ci saranno rite-

nute d'acconto. Non è però affatto sicuro che possa funzionare così: basti pensare che la recente delega in materia di società tra avvocati prevede espressamente che il reddito debba essere considerato di lavoro autonomo (quindi determinato secondo i criteri di cassa).

Se fosse così anche per la Stp, si creerebbe un mostro giuridico, una società che è tassata come uno studio associato, quindi uno strumento incomprensibile ai più e con elevate complicazioni di gestione contabile-fiscale. Ma non si arriverà nemmeno a queste complicazioni, perché in questo caso la reazione degli operatori risolverà il problema alla radice: se la Stp funziona come uno studio associato, tanto vale adottare lo strumento più semplice e collaudato dell'associazione professionale. Tanto più che è anche più flessibile.

● **I contributi previdenziali.** Sullo sfondo aleggia poi un'altra questione che spesso si ha paura di evocare: quale sarà il regime contributivo dei redditi prodotti dalla Stp? Anche qui c'è una risposta semplice e razionale: i redditi di impresa non c'entrano nulla con la previdenza dei professionisti, con i contributi integrativi in fattura e con altri aspetti simili. Il professionista che partecipa a una Stp dovrà costruirsi in proprio una posizione previdenziale: potrebbe iscriversi facoltativamente alla cassa del proprio ordine, o potrebbe trovare altre forme.

Non è detto però che sia questa la soluzione, e ancora una volta le norme sugli avvocati

possono essere indicative, dato che attraggono la contribuzione alla cassa nazionale. Se però si assoggetta la Stp al regime previdenziale dei professionisti, si introducono effetti irrazionali: un socio di capitali dovrebbe pagare i contributi a una cassa previdenziale; la società dovrebbe applicare un contributo integrativo in fattura che poi non verrà versato (almeno per la parte riferita al socio finanziatore). Oltre all'irrazionalità della situazione, non si capisce, soprattutto, quali siano alla fine i benefici per i clienti, cioè il vero obiettivo che si vorrebbe conseguire con il nuovo istituto.

● **Una amara conclusione.** La sensazione di fondo è che si vuole introdurre nel nostro sistema uno strumento moderno ma lo si sta disciplinando con regole e burocrazia ottocentesche. Il risultato finale è che la normativa sugli studi associati (si badi, del 1939) è più chiara, più semplice e più flessibile: è vero che non permette l'ingresso ai soci di capitale, ma non è che la nuova Stp, come ci sembra di avere ampiamente dimostrato, consenta molto di più in questa direzione.

Gli studiosi avranno il tempo di approfondire tutti gli aspetti giuridici della novità, ma i giudizi del mercato sono spesso più rapidi e meno controversi: è probabile che siano nulli gli effetti sui professionisti, sui possibili soci esterni, sui clienti e sulle liberalizzazioni.

Primo Ceppellini
Roberto Lugano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ATTIVITÀ NON REGOLAMENTATE

«Senza Albo», corsa alle norme Uni

di **Barbara Bisazza**

Sono già 22 le norme tecniche in dirittura d'arrivo o in cantiere all'Uni, per definire altrettante professioni non regolamentate. Tra una settimana entra in vigore la legge sui professionisti

senza Albo e le associazioni sono impegnate ad adeguare i propri siti web e a promuovere gli sportelli per il consumatore previsti dalla nuova normativa. Il primo obbligo è dotarsi di carta intestata che riporti gli estremi della legge.

Servizio ▶ pagina 3



Professioni non regolamentate. Fra una settimana entra in vigore la legge 4/13

Per i «senza Albo» corsa al bollino di qualità

Barbara Bisazza

La prima cosa da fare è cambiare la carta intestata, e inserire oltre ai dati del professionista – il riferimento alla legge 14 gennaio 2013, n. 4, che disciplina le professioni non organizzate in ordini o collegi. L'obbligo di esplicitare questi elementi in ogni documento e rapporto scritto con il cliente scatta di fatto lunedì prossimo, perché il 10 febbraio, data di entrata in vigore della legge, cade di domenica. E non è solo una questione formale: l'inadempimento rientra tra le pratiche commerciali scorrette sanzionate dal Codice del consumo (Dlgs 206/05).

La platea di professionisti interessati dalla norma è molto ampia: anche se un vero (e recente) censimento non c'è, le stime parlano di un numero compreso tra 1,8 e 3 milioni, per una gamma di circa 150 professioni, tra cui tributari, consulenti finanziari e assicurativi, patrocinatori stragiudiziali, chinesiologi, fotografi, comunicatori e amministratori di condominio (già interessati, in particolare per gli obblighi formativi, dalla recente riforma del condominio).

Per il resto, il professionista non iscritto ad alcuna associazione professionale può continuare a svolgere la propria attività come prima. Se invece decide di iscriversi a un'associazione, deve accettare di sottoporsi a una serie di obblighi e verifiche tesi a garantire la qualità della prestazione e la tutela del consumatore. Nel caso, poi, che utilizzi l'attestazione rilasciata dall'associazione, deve anche informare il cliente sul nome

dell'associazione e sul proprio numero di iscrizione alla stessa.

Tutta la legge, quindi, si basa sul presupposto che molti professionisti vogliono "investire" tempo e denaro in un bollino di qualità o che, comunque, siano i clienti a pretenderlo. In un caso e nell'altro, l'obiettivo è migliorare i servizi ai consumatori e contrastare le irregolarità (comprese quelle fiscali). «Fino ad ora – commenta Giorgio Berloff, presidente di Cna professioni – il cliente non aveva modo di conoscere le credenziali del professionista; un po' alla volta saranno allora le regole del mercato a spingere i professionisti verso la certificazione o verso l'iscrizione a un'associazione».

Associazioni e Uni

Per chi non si accontenta di operare "senza bollino", la qualificazione della prestazione professionale si basa sulla conformità alla norma tecnica Uni della professione. Dove le regole sono già operative, il professionista può far certificare la conformità da un ente della filiera di Accredia, per proprio conto oppure tramite la sua associazione.

Al momento, però, ben poche professioni posseggono la norma Uni, e in questi casi la legge prevede che le associazioni collaborino ad elaborarla. «C'è grande fermento su questo fronte – rileva Berloff – e stiamo ricevendo molte richieste». Le associazioni, però, puntano anche più in alto, come spiega Emiliana Alessandrucchi, direttrice generale del Colap (Coordinamento libere associazioni professionali): «Noi vogliamo alzare l'asticella della qualità e chiedere il rispetto di requisiti aggiuntivi, più stringenti, in modo che l'attestazione rilasciata dall'associazione sia una vera garanzia di qualità. Anzi, per le professioni che

non hanno una norma Uni, i requisiti possono essere definiti in maniera autonoma e ancora più rigorosa dall'associazione».

Le norme tecniche in arrivo

Per fotografi, chinesiologi e patrocinatori stragiudiziali la norma tecnica sta per essere pubblicata; altre tre professioni – naturopati, osteopati e comunicatori – sono nella fase finale. Ci sono poi otto professioni per le quali i lavori sono avviati – project manager, archivisti, bibliotecari, figure operanti nell'Ict, tributaristi, counselor relazionali, interpreti e traduttori, figure operanti nelle arti terapie – e altre otto richieste in fase istruttoria per optometristi, temporary manager, guide escursionistiche, amministratori condominiali, tecnici di emodialisi, operatori shiatsu, igienisti industriali, mediatori civile e commerciali. In tutto, 22 professioni che si vanno ad aggiungere alle 15 già norma-

te negli anni passati. «Entro un anno anche le ultime arrivate avranno la loro norma tecnica – stima il presidente dell'Uni, Piero Torretta –. Non credo ci sia un rischio di intasamento, eventualmente ci organizzeremo».

L'elenco sul sito web del Mise

L'elenco delle associazioni professionali e delle forme aggregative tra associazioni che dichiarano di essere in possesso dei requisiti previsti sarà pubblicato sul sito internet del ministero dello Sviluppo economico. Il Mise appronterà nei prossimi giorni la modulistica e le istruzioni. I requisiti saranno più stringenti per le associazioni che intendono autorizzare i propri iscritti a utilizzare l'iscrizione stessa come marchio o attestato di qualità dei propri servizi professionali. «Per i tempi di pubblicazione – afferma il dirigente Emilio Rossillo – bisogna vedere se le associazioni hanno già i requisiti in regola e in quanto tempo si attiveranno; cominceremo la pubblicazione appena avremo almeno due o tre richieste».

22

Richieste di norme Uni

L'ente prevede che le ultime arrivate saranno smaltite entro un anno

LE PROFESSIONI NON REGOLAMENTATE 3/13

RIFERIMENTO OBBLIGATORIO

Chiunque svolga una professione non regolamentata deve fare espresso riferimento agli estremi della legge 4/13 in ogni documento e rapporto scritto con il cliente, pena le sanzioni previste per le violazioni del codice del consumo (articolo 1)

LE ASSOCIAZIONI

I professionisti possono costituire associazioni professionali fondate su base volontaria, che devono promuovere la formazione permanente dei propri iscritti, adottare un codice di condotta, vigilare sulla condotta professionale degli iscritti e stabilire le sanzioni disciplinari (articolo 2, commi 1-3)

LO SPORTELLO DI TUTELA

A tutela dell'utente l'associazione promuove l'attivazione di uno sportello di riferimento per il cittadino consumatore, dove rivolgersi in

caso di contenzioso con i singoli professionisti e dove ottenere informazioni sugli standard qualitativi (articolo 2, comma 4)

L'ELENCO SUL SITO DEL MISE

L'elenco delle associazioni professionali è pubblicato sul sito web del ministero dello Sviluppo economico (articolo 2, comma 7)

LA PUBBLICITÀ

Le associazioni pubblicano sul proprio sito internet le informazioni utili ai clienti (articoli 4 e 5)

LE ATTESTAZIONI

Le associazioni possono rilasciare ai propri iscritti un'attestazione relativa all'iscrizione del professionista, agli standard qualitativi, alle garanzie fornite, alla polizza assicurativa di responsabilità civile e alla eventuale certificazione Uni posseduta dal professionista (articolo 7)

MOBILITÀ PROFESSIONALE PIÙ FACILE

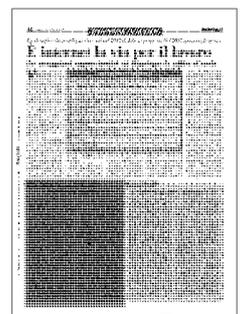
Una tessera targata Ue

Una tessera professionale europea per lavorare più facilmente all'estero. Questa la novità più importante della nuova direttiva sulle professioni approvata in settimana dalla Commissione mercato interno dell'Europarlamento. L'introduzione della carta professionale europea punta a rafforzare i diritti dei professionisti e dei loro clienti, perché offre, oltre a migliori possibilità di riconoscimento all'estero delle proprie qualifiche, anche un sistema di vigilanza a garanzia della professionalità e delle qualifiche personali. Anche il sistema di vigilanza è una novità assoluta per il panorama normativo comunitario in materia di professioni. A oggi, infatti, non esistono strumenti che offrono possibilità di raccogliere tutte le informazioni professionali fuori dal paese d'origine. L'obiettivo di fondo delle istituzioni comunitarie è quello di rilanciare la mobilità del mercato del lavoro e la giusta valorizzazione del merito nell'Unione europea.

Bernadette Vergnaud (Pse), relatrice del testo all'Europarlamento, spiega la necessità di rinnovare il contesto normativo in vigore: «La maggior parte delle professioni si è evoluta molto rapidamente e la direttiva precedente risultava ormai obsoleta. L'obiettivo di questa riforma è quello di fare un passo

in avanti verso l'armonizzazione dell'educazione, delle competenze e delle pratiche nell'Unione europea». Chiaro anche l'obiettivo a breve del reciproco riconoscimento professionale: «Le nuove norme permetteranno un più rapido riconoscimento delle qualifiche professionali. Al momento solo sette delle 800 professioni sono state riconosciute automaticamente. E molti giovani in Spagna, Grecia e Portogallo che non vorrebbero necessariamente cambiare paese, sono praticamente obbligati a farlo per trovare lavoro». La Vergnaud specifica anche il settore dove sono attese le principali novità: «Specialmente nel settore della sanità le regole introdotte dalla nuova direttiva garantiranno maggiore sicurezza ai professionisti. Sarà più facile trovare lavoro e rilanciare la crescita economica». E lo sarà grazie a un sistema di scambio rapido di informazioni relative a reati commessi da medici, veterinari o infermieri, che le autorità giudiziarie dovranno rendere disponibili «entro 48 ore dalla sentenza». Dal punto di vista tecnico, infine, il sistema di scambio dati sulle professionalità sfrutterà la stessa piattaforma già in uso dalle amministrazioni pubbliche degli Stati membri per condividere documentazione.

Paolo Bozzacchi



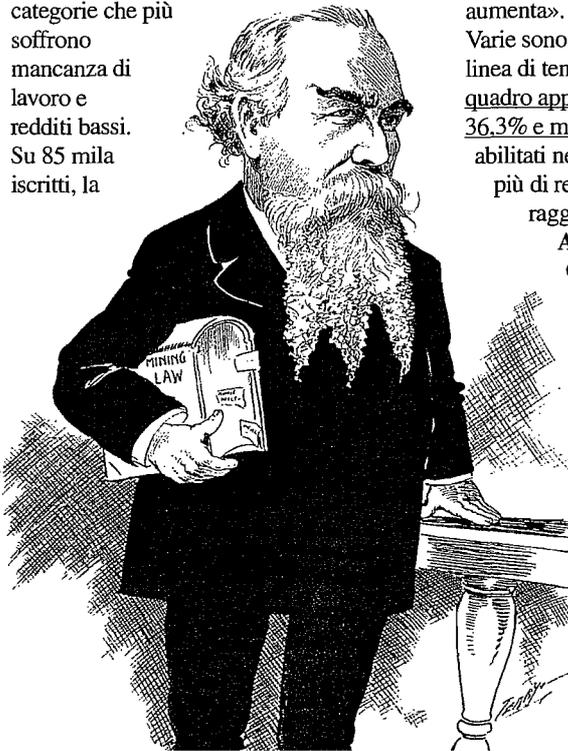
Dottori addio Il declino delle professioni: sono sempre meno i nuovi iscritti agli albi

Che barba quell'Ordine

Negli ultimi cinque anni il calo di candidati agli esami di Stato è stato del 18,5%. Si è fermata la corsa che dal 1993 ha portato gli aderenti a oltre 2,1 milioni

Sempre meno appeal per le professioni dotate di Ordine. Crisi economica, redditi scarsi, futuro incerto e diversa percezione sociale nei confronti dei professionisti sono elementi che devono aver influito sulle scelte di molti giovani. Un tempo correvano verso le categorie protette, ora non più. La spinta che negli ultimi 20 anni ha portato il totale degli iscritti a oltre 2,1 milioni sembra aver perso velocità. Non tanto per la selettività all'accesso, visto che la percentuale di promossi e bocciati in questi anni non è cambiata molto, quanto per il decrescente desiderio di svolgere una professione. Il Miur (ministero dell'Università e ricerca), ha confermato la tendenza: negli ultimi cinque anni il calo generale di candidati agli esami di Stato è stato del 18,5% e del 6,6% dal 2010 al 2011, mentre gli abilitati all'iscrizione agli albi (chi supera l'esame) sono diminuiti rispettivamente del 21,6% e del 7,5%. Alcune categorie sono andate peggio di altre. I commercialisti negli ultimi cinque anni hanno visto diminuire del 37,8% i candidati, mentre tra il 2010 e il 2011 la discesa è stata del 17,2%. Sul lato delle abilitazioni, la caduta è stata rispettivamente del 44,2% e del 19%. Gli psicologi, invece, nel quinquennio sono crollati del 33% riguardo ai candidati, e del 47,3% quanto agli abilitati, mentre tra il 2010 e il 2011 la diminuzione è stata del 10,7% e del 27,8%. Non tutti gli Ordini sono uguali. Qualcuno, come quelli dei medici e dei farmacisti, registra cali contenuti, altri addirittura vanno controtendenza, come nel caso dei biologi: crescita quinquennale dei candidati e abilitati rispettivamente del 29,9% e 20,4%, crescita annuale dell'8,3% e 11,2%. Ma sono eccezioni. Come mai tante fughe? I commercialisti, per esempio, imputano alla

crisi economica generale il tonfo del numero di giovani disposti a credere nella professione. Il business che langue ha anche convinto, qui come in altre professioni, alla cancellazione dall'albo di chi in passato ha esercitato. «È vero che l'appeal è molto sceso e ci scordiamo lo status sociale di un tempo», argomenta **Gerardo Longobardi**, a capo dell'Ordine di Roma e candidato alla presidenza nazionale. «Ma è soprattutto il crollo del lavoro che incide sui giovani che sempre meno scelgono il nostro mestiere». Considerazioni analoghe servirebbero per spiegare come mai vanno via via più giù i numeri di veterinari, odontoiatri, ingegneri, architetti, chimici, psicologi. Questi ultimi sono da tempo tra le categorie che più soffrono mancanza di lavoro e redditi bassi. Su 85 mila iscritti, la



metà non è attiva. Parte dei problemi arriva dalla concorrenza di professioni limitrofe, senz'albo ma in grado di sovrapporsi per talune mansioni, com'è il caso dei counselor o dei grafologi. Da anni ci sono battaglie per limitare gli spazi dei concorrenti (accusati di prendere la scorciatoia senza le competenze dovute), i quali rivendicano la propria dignità professionale (una recente legge ha accresciuto la loro forza, riconoscendo pubblicamente le associazioni che le rappresentano). Questo mentre per diventare psicologi servono cinque anni di università, uno di tirocinio e un altro per gestire l'esame di Stato. **Giuseppe Luigi Palma**, presidente dell'Ordine nazionale, dice: «Sui dati di calo bisognerebbe fare analisi più specifiche, ma è chiaro che c'è una riduzione degli studenti e di chi va verso la professione, per raggiungere la quale ci vuole troppo tempo. Di lavoro poi ce n'è poco, il tasso di disoccupazione aumenta».

Varie sono le spiegazioni per giustificare la linea di tendenza. Per gli agronomi il quadro appare in pesante calo: meno 36,3% e meno 35,8% i candidati e gli abilitati negli ultimi cinque anni, anche se più di recente la situazione sembra aver raggiunto una stabilità. Secondo **Andrea Sisti**, presidente del Conaf, il consiglio nazionale di categoria: «È l'effetto del crollo degli iscritti alle facoltà di agraria avvenuto dal 2005 al 2008, ma poi le cose sono cambiate». L'albo degli agronomi, ricorda il presidente, ora cresce in media tra il 2,5% e il 5,5% all'anno, ovvero di 750-800 soggetti. A partire dal 2009, in tanti hanno ripreso a credere nei mestieri legati all'agricoltura, con punte di crescita del 40% nelle facoltà di agraria di Milano,

Torino o Napoli. «Il 70% della questione dipende da questo», aggiunge Sisti, «mentre il restante 30% è legato alle difficoltà di mercato, anche se gli effetti maggiori dovremmo vederli su 2012 e 2013». Il punto riguarderà 22 mila iscritti, per il 60% liberi professionisti e per il resto dipendenti di strutture pubbliche e private. A nessuno piace la fotografia della propria categoria che perde attrattività. **Edda Samory**, a capo dell'Ordine nazionale degli assistenti sociali, minimizza il calo di candidati e iscritti che la riguardano: «Ci può stare, per carità, vari elementi possono aver contribuito, ma credo sia soprattutto un problema più di tipologia di esami di Stato e formazione». La questione ha a che fare con la possibilità di sostenere un primo esame già dopo tre anni di università, oppure a conclusione dei cinque complessivi. Secondo Samory, sarebbe nelle pieghe della doppia possibilità che si nasconderebbe il perché dei minori

anche perché negli ultimi anni c'è stata una riforma che ha aumentato di colpo la quantità di iscritti». Il riferimento è alla normativa che anni fa ha reso obbligatoria la laurea per esercitare da consulente del lavoro, con inclusa sanatoria e corsa all'immatricolazione per chi aveva il solo diploma. Poche categorie si distinguono per segno opposto. Qualcuna, come quella degli avvocati, lotta invano da anni per contenere il numero di aspiranti legali e professionisti abilitati: crescono al ritmo di 15 mila all'anno, su una platea di 240 mila, con il lavoro che è sempre meno e redditi sempre più bassi. In base ai dati del Miur, è tuttavia la categoria dei biologi a farsi notare di più. La base conta circa 45 mila iscritti all'albo, di cui 31 mila liberi professionisti e il resto dipendenti pubblici. Nel 2011 hanno affrontato la prova d'esame 3.542 candidati, e di questi 3.123 ce l'hanno fatta, cioè l'88%. Tanto se confrontati con l'anno prima, quanto con il



Rassegnati **A sinistra, Andrea Sisti. Al centro, Ermanno Calcatelli. A destra, Edda Samory**

candidati e iscritti. «D'altra parte, a me risulta che il numero di nuovi colleghi sia aumentato, due anni fa eravamo 35 mila e ora 40 mila». Critico verso i dati forniti dal Miur è anche l'Ordine dei consulenti del lavoro. Il ministero ha verificato che tra il 2009 e il 2010 gli aspiranti professionisti sono diminuiti del 16% e gli iscritti del 29%. **Rosario De Luca**, consigliere nazionale e presidente della controllata Fondazione studi, contesta la versione governativa: «Il ministero non sembra ben informato, noi continuiamo a crescere,

quinquennio precedente, gli iscritti all'albo dei biologi continuano a crescere. Come mai? «Il 30% è gente che ripiega dopo aver mancato l'ingresso a medicina», riconosce **Ermanno Calcatelli**, presidente dell'Ordine nazionale di categoria, «ma il resto sono persone che credono in una professione rinnovata». Esiste un ventaglio formativo che permette di scegliere tra biologia (ambiente e nutrizione gli ambiti più gettonati) e biotecnologia, con la speranza di sfruttare occasioni di lavoro all'estero. Secondo Calcatelli: «È vero che i concorsi pubblici sono bloccati, ma nella libera professione il lavoro si trova, soprattutto le donne, che costituiscono il 70% di tutti noi». **Franco Stefanoni**



Un Comitato pubblico per realizzare le opere

Raramente, ma qualche volta la campagna elettorale riserva sorprese positive. Per esempio, Stefano Saglia, già sottosegretario allo Sviluppo nel governo Berlusconi, esperto di temi energetici, e candidato per il Pdl in Lombardia, ha lanciato ad *Ara Pacis* (la trasmissione che il sottoscritto conduce ogni lunedì) una proposta senza precedenti in Italia per aprire la strada alla realizzazione di infrastrutture che altrimenti rischiano sistematicamente di essere «impallinate» sul nascere dal dissenso, più o meno spontaneo, dei territori. La proposta, che ha raccolto il consenso trasversale di un ambientalista del Pd come Ermete Realacci e di un liberal esponente della lista Monti come Benedetto Della Vedova, consiste nella creazione di una Agenzia per il dibattito pubblico, sulla scorta della francese Cndp (Commission nationale du débat public), nata nel 1995 per garantire il rispetto della partecipazione dei cittadini alla elaborazione di infrastrutture di interesse nazionale. Cndp decide quando questi progetti abbiano o meno ricadute socio-economiche rilevanti e producano impatti significativi sull'ambiente e sulla pianificazione del territorio e, in caso affermativo, organizzano il dibattito, direttamente o delegandolo alla società concessionaria controllandolo. Per Saglia si tratta banalmente di copiare la best practice transalpina, usando le Prefetture come strumenti operativi che debbono coinvolgere gli enti locali di tutti i gradi e i comitati civici. «Voglio proporlo nella prossima legislatura in chiave bipartisan, stabilendo che le commissioni che di volta in volta si creano facciano in modo che i piani per le opere previste siano suffragati da dati scientifici e ci sia il coinvolgimento di esperti dalla competenza indiscutibile», spiega. In Francia, per ogni infrastruttura strategica con rilevanza nazionale, viene spiegato ai cittadini quali effetti possono essere generati sul territorio, positivi e negativi, in modo che al termine del percorso, prima che sia tardi per fermarsi senza sprechi, sia presa una decisione condivisa dalle popolazioni coinvolte. «Si fa così per le centrali elettriche, per i rigassificatori: sempre. Prevenendo in questo modo il formarsi di monopoli antagonisti come quelli in Italia nel caso della Tav», sostiene Saglia. Da noi, però, è l'obiezione, c'è il «partito del no a tutto», alimentato da motivazioni ideologiche e spesso suo malgrado strumento di interessi sotterranei. Dunque, non sarà facile imporre una prassi che richiede onestà intellettuale e capacità delle amministrazioni locali di negoziare le possibili contropartite. Ma, giustamente, bisogna provarci. E con il massimo del consenso possibile.

(twitter @ecisnetto)

Google e il Pentagono alleati nella "cyberwar" contro la Cina

Washington potenzia il Commando anti hacker. Il colosso hi-tech: Pechino, minaccia per il Web



Per Google la Cina è la «superpotenza più pericolosa del mondo» e il Pentagono dimostra di condividere l'analisi al punto da trarne le immediate conseguenze, potenziando il «Cyber Command». Le mosse del gigante dell'«information technology», di base a Menlo Park, California, e della Difesa degli Stati Uniti ci si accorge vanno nella stessa direzione. Per comprendere l'entità della convergenza bisogna iniziare da «The New Digital Age», il libro scritto a quattro mani dal ceo di Google Eric Schmidt e Jared Cohen, titolare del centro studi «Google Ideas». I co-autori hanno forti legami con l'ammi-

LO SCONTRO

Le società tecnologiche cinesi puntano al controllo delle informazioni

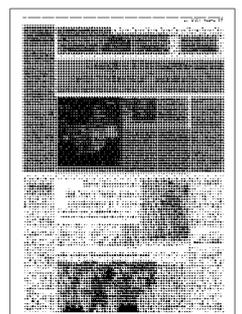
nistrazione Obama: sin dalla campagna del 2008 Schmidt è un consigliere informale di Barack - che ha più volte tentato di coinvolgerlo nel governo - mentre Cohen, 31 anni, è un veterano del Dipartimento di Stato dove si è dedicato a studiare le trasformazioni del Medio Oriente, arrivando a scrivere «Children of Jihad» sugli umori delle nuove generazioni, più sensibili all'hi-tech che al fondamentalismo. Il nuovo volume, che uscirà in aprile per i tipi di Random House, sovrappone sviluppo dell'hi-tech e relazioni internazionali, indicando nella Cina il principale ostacolo e avversario alla libertà su In-

ternet. La tesi di Schmidt e Cohen è che «gli smartphone consentiranno presto ai pastori africani di informarsi sull'oscillazione del prezzo del latte e sulla presenza di predatori nei paraggi», consentendo agli abitanti dei Paesi più poveri e isolati di mettere sulla difensiva i regimi autoritari. Da qui la convinzione che la Cina sia l'avversario più minaccioso perché «è la nazione più attiva ed efficiente nel filtrare le informazioni che raggiungono i suoi cittadini» come nello sviluppare «generazioni di hacker» capaci di aggredire aziende e nazioni straniere.

«In un mondo sempre più digitale la volontà del governo cinese e delle sue aziende statali di ricorrere al crimine cibernetico è destinata a portargli vantaggi politici ed economici», sostengono Schmidt e Cohen, ipotizzando che Pechino possa riuscire a «dividere Internet» creando un'area digitale alternativa a quella che si origina dagli Stati Uniti. Lo scontro che si annuncia sarà duro e inizierà sul terreno commerciale, «perché le corporation cinesi usano gli hacker a fini di spionaggio guadagnando

terreno illegalmente sui rivali americani».

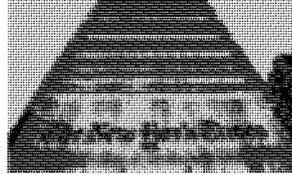
La definizione di «superpotenza» dunque è destinata ad adattarsi all'era digitale e la Cina è il grado di esserlo, grazie a giganti pubblici come Huawei che puntano ad aumentare il controllo del mercato globale delle telecomunicazioni non solo per business ma negli interessi di Pechino. È tale orizzonte che aiuta a comprendere perché il ministro della Difesa, Leon Panetta, negli ultimi giorni di incarico ha ordinato di portare da 900 a 4900 i dipendenti del «Cyber Command» guidato da Keith Alexander. A dispetto degli ingenti tagli al bilancio, Panetta lascia in eredità al successore un rafforzamento che lascia intendere come i compiti del «Cyber Command» siano mutati: se finora doveva difendere gli Usa dal rischio di devastanti blitz, ora braccherà gli avversari. Come riassume Jeffrey Carr, analista di cybersicurezza: «Obama ha deciso di flettere i muscoli cibernetici».



Gli assalti cibernetici

→ 2010, OPERAZIONE AURORA
GOOGLE SOTTO ATTACCO

1 Google denuncia manovre
per accedere alla posta
del suo servizio Gmail



→ 31 GENNAIO 2012
GIORNALI NEL MIRINO

2 New York Times e
Wall Street Journal
denunciano intrusioni

→ 2 FEBBRAIO 2012
COLPITO TWITTER

3 Twitter denuncia che
da giorni è sotto attacco
A rischio 250 mila utenti



Il Commando anti hacker del Pentagono salirà da 900 a 4900 unità



La denuncia

Il ricorso al crimine
digitale porta
vantaggi e guadagni
al governo cinese

Eric Schmidt, ceo di Google

Le imprese non trovano laureati

Ogni anno il «mismatch» tra domanda e offerta frena l'assunzione di 50mila under 30

Eugenio Bruno

Gira e rigira l'Italia si conferma il Paese dei mille paradossi. Specie nel mondo del lavoro. Da un lato, il tasso di disoccupazione giovanile resta oltre la soglia di guardia (a dicembre al 36,6% secondo l'Istat); dall'altro, le aziende fanno fatica a riempire i vuoti d'organico. Al gap di 65mila diplomati tecnici, più volte lamentato dagli industriali, si aggiungono gli oltre 45mila laureati che le imprese non riescono ad assumere per il *mismatch* tra domanda e offerta di personale con un titolo di studio immediatamente spendibile sul mercato. E così i posti restano vacanti e i neolaureati ripiegano su occupazioni per cui basta il diploma. Un fenomeno preoccupante, più dell'allarme "matricole in calo" lanciato dal Cui la settimana scorsa.

Dei 45.900 laureati che mancano all'appello quasi la metà (19.700) riguarda altrettanti "reduci" della facoltà di ingegneria. Ma del gruppo fanno parte anche 14.600 profili del ramo economico-statistico, 7.800 del campo medico-sanitario e 3.800 di quello giuridico. Viceversa, sul fronte dell'offerta, continuiamo a registrare un surplus di 48mila unità nei campi meno appetibili sul mercato. Si va dai 15.100 laureati in discipline politico-sociali ai 10.200 del settore letterario. E, passando ai 4.400 psicologi e 3.700 architetti a spasso, si arriva giù ai 700 con una laurea in agraria e ai 500 in chimica o farmaceutica.

Un'ulteriore prova che, crisi o non crisi, la domanda di laureati continua a essere sostenuta è spesso inevasa giunge dai dati del sistema informativo Excelsior di Unioncamere. Che, a differenza di altri database sul tema, parte dalle richieste delle aziende. Ebbene nel 2012 la domanda censita si è assestata sulle 58.900 unità. In calo rispetto ai 74.150 dell'anno prima se considerata in valore assoluto, ma

in aumento (dal 12,5% al 14,5%) se rapportata alla domanda complessiva di occupati. A tirare sono soprattutto i settori del made in Italy tradizionale (alimentare, moda, meccanica) e l'Ict, laddove arrancano ancora commercio, turismo e costruzioni.

L'indagine di Unioncamere testimonia inoltre come in Italia il fenomeno dell'*over education* sia tutt'altro che debellato. Partendo dai 58.900 profili citati, lo studio quantifica in 22.200 i laureati under 30 richiesti sul mercato. Di cui il 41,9% è destinato a professioni intellettuali, scientifiche e di alta specializzazione, il 36,5% a professioni tecniche, ma ben il 20,3% a profili di impiegato. Troppo spesso nei call center. Come se non ba-

LE «CASELLE» DA RIEMPIRE

Mancano all'appello soprattutto gli ingegneri, ma anche i profili del ramo economico-statistico, medico-sanitario e giuridico

stasse, nel 45% dei casi l'under 30 assunto si rivela inadatto al lavoro trovato, perché privo di formazione (19%), esperienza (9,8%) o delle caratteristiche personali adatte alla professione. In un altro 28% delle situazioni censite, invece, è il lavoro a non essere adatto a chi lo sta cercando.

Guardando avanti emerge innanzitutto l'esigenza che le numerose banche dati sui laureati si parlino meglio. E se possibile prima. Una spinta potrebbe arrivare dall'entrata a regime del consorzio Cineca 2.0, che entro giugno 2013 dovrà completare la fusione con gli altri due consorzi (Cilea e Caspur) e arrivare a monitorare 66 atenei.

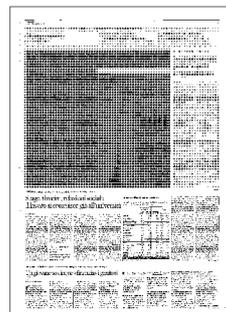
Per Giuseppe Roma, direttore generale del Censis, la disomogeneità dei database è solo

una concausa. Peraltro superabile se si desse vita a «un sistema di tracciabilità della storia lavorativa dei laureati». A suo giudizio, il vero limite è l'assenza di lauree triennali veramente formative. «In tutte le economie europee la vera occupabilità è quella intermedia, che è spesso legata alle lauree intermedie».

Di «Paese bloccato» parla il vicepresidente di Confindustria per l'Education, Ivan Lo Bello. «È ancora diffuso il luogo comune che abbiamo troppi laureati e che la laurea non serve per entrare nel mondo del lavoro. Niente di più sbagliato. In un Paese come il nostro, che paga una crisi demografica molto acuta - aggiunge -, l'unica speranza di crescita va riposta in un capitale umano avanzato che si lega al mondo produttivo e lo rende più innovativo e competitivo. I giovani non devono scoraggiarsi: la laurea è importante, ma serve orientarsi bene nella scelta dell'università, tenendo conto della domanda delle imprese e del mercato del lavoro».

Sul *mismatch* tra domanda e offerta, Lo Bello spiega che «alle imprese mancano ingegneri, economisti, giuristi d'impresa, chimici, tecnici specializzati. Ogni anno - commenta - l'università italiana produce circa 50mila laureati destinati alla disoccupazione o alla sottoccupazione, mentre le imprese cercano 50mila profili professionali che non trovano». Già, ma cosa fare per invertire la rotta? «Bisogna avvicinare i giovani al lavoro già durante il percorso formativo, spiegandogli l'opportunità che il nuovo apprendistato offre loro per svolgere l'ultimo anno della laurea triennale in azienda o, addirittura, per fare un dottorato in azienda, mettendo a fattor comune competenze acquisite *on the job* e competenze di ricerca degli atenei».

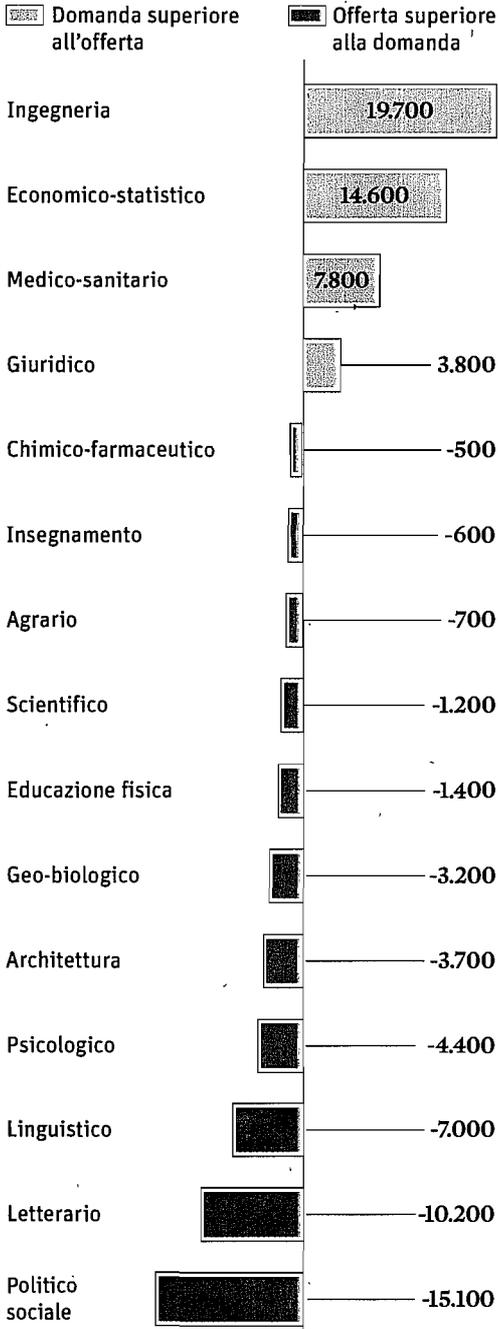
© RIPRODUZIONE RISERVATA



La fotografia

LO SQUILIBRIO DELLE COMPETENZE

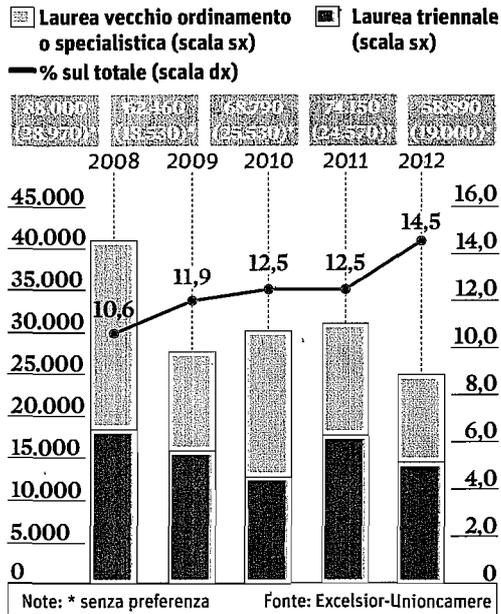
Differenza tra numero di laureati che le imprese intendono assumere e laureati dell'anno precedente



Fonte: elaborazioni Confindustria Education su dati Eurostat

IL TREND

Il numero di laureati richiesti dal mercato del lavoro in Italia dal 2008 al 2012



Note: * senza preferenza Fonte: Excelsior-Unioncamere

VINCE L'ALTA SPECIALIZZAZIONE

Le professioni per le quali sono stati richiesti laureati nel 2012

Totale assunzioni di laureati		Assunzioni di laureati «under 30»	
Valori assoluti	Incidenza %	Valori assoluti	Incidenza %
DIPENDENTI			
1.100	1,8	200	0,9
PROFESSIONI INTELLETTUALI, SCIENTIFICHE E DI ALTA SPECIALIZZAZIONE			
24.700	41,9	9.300	41,9
PROFESSIONI TECNICHE			
24.700	42,0	8.100	36,5
IMPIEGATI			
8.200	13,9	4.500	20,3
PROFESSIONI QUALIFICATE NELLE ATTIVITÀ COMMERCIALI E NEI SERVIZI			
200	0,4	100	0,5
TOTALE			
58.900	100,0	22.200	100,0

Fonte: Excelsior-Unioncamere

I casi. Eni, Telecom Italia e Finmeccanica

Le grandi società puntano su Its e apprendistato

Claudio Tucci

■ Maggiore collaborazione tra università e imprese. Con l'obiettivo di orientare l'offerta formativa alle reali esigenze delle aziende. Perché, se da un lato, non è vero che i datori di lavoro "snobbano" i laureati; dall'altro, la formazione del candidato non sempre è coerente con le esigenze aziendali.

Un'anomalia tutta italiana, che nonostante la riforma del "3+2" «non ha mai fatto decollare le cosiddette lauree brevi professionalizzanti che consentono un inserimento più veloce e più mirato nel mondo del lavoro», sottolinea Attilio Oliva, presidente dell'associazione TreeLLLe.

C'è quindi una difficoltà da parte delle imprese a utilizzare le attuali lauree triennali. Ma c'è anche una forte esigenza di orientare bene i giovani e di avere una buona disponibilità di profili con un background formativo eccellente di natura tecnica. Eni, per esempio, nei prossimi 4 anni intende assumere circa 2.600 persone, di cui 300-400 neolaureati l'anno, e 300 figure senior con esperienze specifiche. La ricerca è rivolta soprattutto agli ingegneri (nonostante gli atenei ne fornino in percentuale inferiore al 12%); e serve inoltre avere una buona conoscenza dell'inglese ed essere disponibili a viaggiare dato che Eni opera in oltre 80 Paesi e la maggioranza degli assunti in Italia dopo alcuni anni dall'inserimento viene destinata al circuito internazionale (Africa, Medio Oriente, Asia). Negli ultimi anni, mediamente, Eni ha investito in formazione 70 milioni di euro, ed erogato 3,5 milioni di ore di formazione.

«Telecom Italia - evidenzia la responsabile Sviluppo e Sele-

zione, Ida Sirolli - ha avviato un nuovo modello di relazione con le università che mette al centro la valorizzazione del talento e un nuovo modo di fare ricerca che prevede di lavorare congiuntamente alle università (anche fisicamente, attivando dei laboratori congiunti) per il trasferimento industriale dell'innovazione. Nel periodo 2011-2012 abbiamo attivato oltre 330 contratti di alto apprendistato per laureandi in ingegneria/economia e abbiamo finanziato circa 100 borse di dottorato e formato 50 laureati (con laurea specialistica) in 3 master di

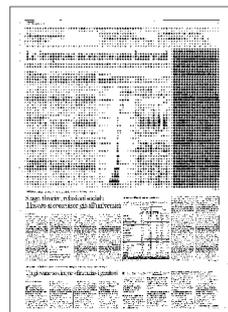
L'ANELLO DEBOLE

La riforma del «3+2» non ha mai fatto decollare le lauree triennali, che sono poco apprezzate dalle aziende

Il livello completamente finanziati da Telecom Italia».

Il punto è che oggi «c'è una suddivisione troppo netta tra università, che sviluppa il sapere, e l'azienda che insegna il mestiere», ricorda il responsabile Sviluppo e Formazione di Finmeccanica, Francesco Mantovani. Serve quindi un dialogo più stretto tra scuola e impresa, come avviene con gli Its, appena decollati. Nel 2012 Finmeccanica ha assunto in Italia 1.300 persone, di cui 400 laureati (280 in ingegneria). È stato inoltre lanciato il progetto «Ticket To Work» finalizzato a riconoscere, in fase di selezione, il valore di ogni esperienza di lavoro in quanto fonte preziosa di arricchimento personale e professionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Altro che giovani schizzinosi metà dei laureati cambia città

Con la valigia in mano per trovare lavoro. "Gli ingegneri i più disponibili"

CORRADO ZUNINO

ROMA — I laureati italiani non sono schizzinosi né indolenti. Ora è certificato: l'aggettivo *choosy* del ministro Fornero, che fece seguito all'ancor più perentorio "sfigati" del suo sottosegretario Martone, non trova riscontro nell'ultimo lavoro sul tema. Lo ha commissionato la Fondazione sussidiarietà, ci hanno lavorato il dipartimento di sociologia dell'Università Cattolica e il Consorzio AlmaLaurea, che da dieci anni monitora i percorsi formativi e professionali dei neolaureati italiani. Questa volta, chiedendo a 5.730 neolaureati se sono stati disponibili a trasferire la propria residenza in un'altra città o accettare lunghi trasferimenti casa-lavoro, il 53 per cento ha mostrato un'adattabilità elevata con picchi superiori alla media tra gli uomini (63%), gli ingegneri (60%), i residenti al Centro-

Il rapporto stilato dalla Fondazione Sussidiarietà con la Cattolica

Sud (60%, dieci punti in più rispetto al Nord), gli autonomi (60%) e i lavoratori precari (60%).

I più "adattivi", le definizioni sono del dossier, alle esigenze del mercato oggi guadagnano 100 euro al mese in più. Nel concreto, il 54 per cento ha svolto uno stage in Italia, il 9 per cento all'estero. Nei programmi di studio fuori confine primeggiano, ovviamente, i laureati in lingue: uno su tre l'ha fatto. Poi gli agrari: uno su cinque. Decisamente più diffusi gli stage in patria, frequentati dagli psicologi (74%), gli architetti (62,7%) e gli autori di studi politici e sociali (il 60,8%). Fanno poche esperienze, sia in Italia che all'estero, i laureandi e laureati in Legge. L'attivismo universitario (stage nel periodo di laurea, master subito dopo) consente un guadagno netto superiore: 1.381 euro contro 1.263 (l'attivismo è

ancora più importante della disponibilità a trasferirsi).

Il lavoro della Fondazione sussidiarietà prende in analisi, quindi, i "tipi" post-universitari. I due blocchi forti sono i "precari in

cerca di gloria", pari al 39,6% e gli "adattivi ma deboli", il 34,8%. I primi sono stati intraprendenti durante la laurea e hanno un'elevata disponibilità ad adattarsi ai tempi e ai luoghi di lavoro. Sono laureati in atenei del Sud Italia in lingue, ingegneria, economia o statistica. Lavorano nel settore chimico, metalmeccanico, nelle telecomunicazioni, nell'elettronica. Hanno partecipato al programma Erasmus e hanno contratti di lavoro a tempo determinato. I "precari in cerca di gloria" hanno già cambiato tre lavori e chiedono ampia autonomia. Provengono da famiglie di ceto medio-basso e oggi guadagnano 1.265 euro al mese.

Gli "adattivi ma deboli" sono stati poco attivi in facoltà, ma ora si mostrano molto flessibili. Sono in prevalenza donne che vivono e

lavorano al Nord, nel curriculum non hanno stage né esperienze all'estero. Chiedono, più che stabilità, orari di lavoro adeguati. Occupati a tempo parziale nel commercio, le loro famiglie sono di ceto medio-basso. Guadagnano 1.212 euro. "Le élites intraprendenti" sono il 14,5% e al lavoro chiedono massima soddisfazione. Figli del ceto dirigente del Nord, sono laureati in materie politico-sociali ed economico-statistiche, in ingegneria. Hanno preso master o portato a termine dottorati. Il loro voto di laurea è sopra la media, conseguita presto. Guadagnano 1.352 euro. "I rassegnati", infine, sono l'11,1%: per lo più donne del Nord, sentono la laurea poco efficace rispetto al lavoro trovato. Provengono da famiglie del ceto medio dipendente e vogliono sicurezza contrattuale. Si sono laureate tardi, e guadagnano 1.164 euro.

Giorgio Tedone, dottore in Scienze politiche: "Una provocazione"

"Il mio titolo di studio in vendita su eBay ma nessuna azienda mi ha chiamato"

GREGORIO ROMEO

ROMA — «Dopo aver messo in vendita il mio diploma avrei preferito ricevere telefonate dalle aziende più che dai giornalisti» ammette Giorgio Tedone, 26 anni, laureato in scienze politiche e marketing, autore di una web-provocazione che non è passata inosservata. "Vendo laurea causa mancato utilizzo" è l'offerta surreale che Giorgio ha postato alcuni giorni fa su eBay, il portale più famoso di vendite online.

La tua allora non era una semplice provocazione.

«L'ho fatto anche per mostrare le nozioni di marketing che ho studiato anche seguendo un corso a Londra. Dalle aziende non ho avuto riscontri, ma molti miei ex professori si sono complimentati per come ho utilizzato gli strumenti della comunicazione virale».

Questa trovata almeno ha contribuito a riaccendere i riflettori sulla condizione dei giovani laureati.

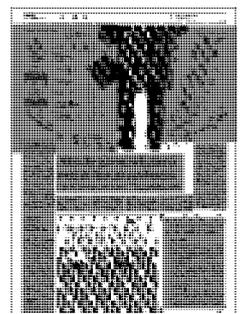
«Certamente. Le mie difficoltà sono le stesse di moltissimi coetanei. Neanche il 10% dei miei ex colleghi oggi riesce a mantenersi autonomamente».

Di chi è la colpa?

«Anche dell'università italiana, troppo distante dal mondo del lavoro. Non mi stupisce che sempre meno ragazzi vi siiscrivano».

Secondo alcuni la colpa è anche dei giovani, troppo "choosy".

«Non mi sento schizzinoso quando dico "no" ai call center. Se in Italia non troverò lavoro nel mio settore, farò la valigia e tornerò all'estero».

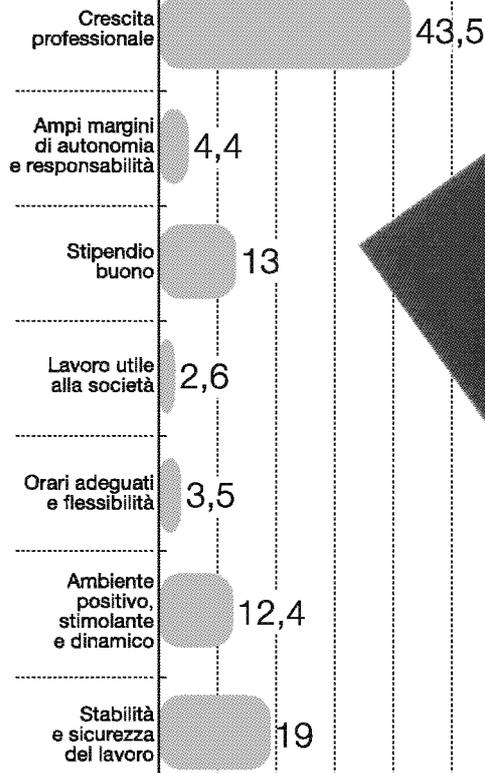


L'adattabilità al lavoro



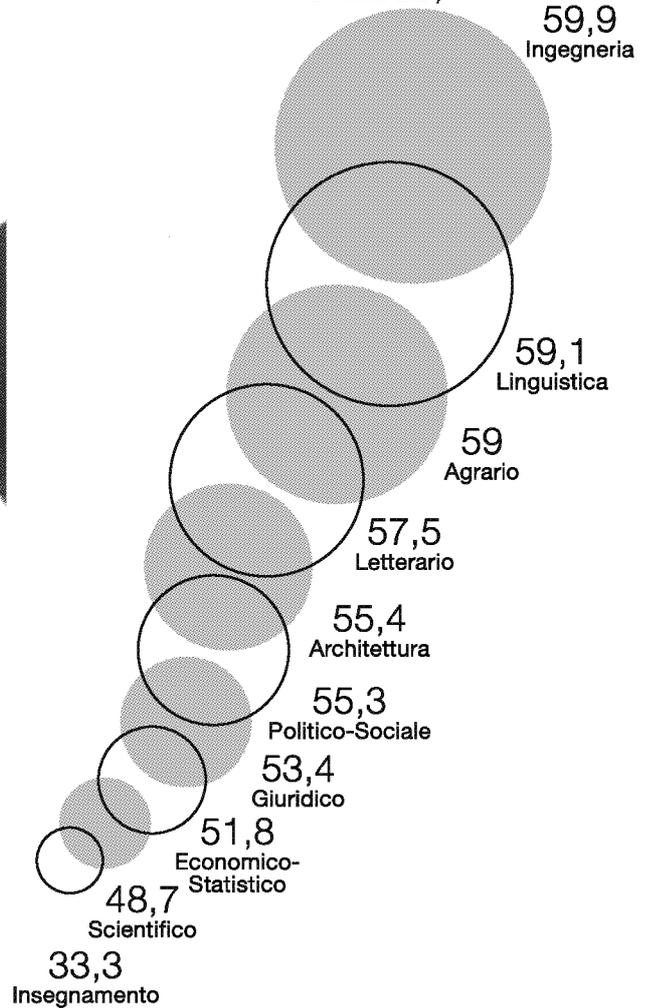
Aspetti importanti per cambiare lavoro

(valori %)



La top ten

(% di laureati con adattabilità "alta" o "molto alta")



Tagli alle Autorità: tocca alle imprese saldare il conto

Sette su nove sono a carico dei privati: versati 376 milioni, dallo Stato solo 25

PAGINA A CURA DI
Valeria Uva

Garantiscono la par condicio in campagna elettorale, sorvegliano le nostre bollette di luce e gas, vigilano sui passaggi da un gestore all'altro di telefonia mobile, puniscono la pubblicità ingannevole. E fanno molto di più. In poche parole, le Autorità indipendenti italiane presiedono gli snodi chiave di ogni mercato, a difesa di imprese e consumatori.

Ma costano, ovviamente. E tanto. A pagare il conto sono sempre di più le imprese, ovvero i soggetti vigilati da questi controllori. A carico dello Stato restano ormai solo le realtà a tutela di interessi diffusi: il Garante della privacy e la Commissione per gli scioperi nei servizi pubblici essenziali.

Nel 2012 i contributi arrivati alle altre sette Autorità amministrative dal cosiddetto «mercato di riferimento», ovvero dai privati (società o persone fisiche) controllati, raggiungono la ragguardevole cifra di 376 milioni, contro i 25 sborsati dallo Stato. A questi 376 milioni nel 2013 occorre aggiungere i circa 73 raccolti in più per la prima volta dall'Antitrust (rispetto ai 17 del 2012).

Da quest'anno il Garante della concorrenza si finanzia solo con il contributo a carico delle imprese vigilate. E ha perso sia i contributi versati dalle «colleghie» (Isvap e le Autorità per l'energia e il gas, le Comunicazioni e i Contratti pubblici), sia gli incassi da sanzioni o dalle operazioni di concentrazione previsti fino al 2012.

Il contributo antitrust imposto da quest'anno (ma con validità *una tantum* per 19 mesi) è stato fissato dalla legge (Dl1/2012) a

una soglia massima dell'8 per mille dei ricavi, ed è applicabile solo alle imprese medio-grandi, con ricavi superiori ai 50 milioni di euro. Alla scadenza del 30 ottobre scorso hanno pagato in 4.619, ciascuno con un importo variabile dai 4 mila fino ai 400 mila euro al massimo per un totale di circa 90 milioni. Ma non tutti hanno digerito quello che ritengono un nuovo "balzello" (si veda l'articolo in basso a destra), che peraltro il presidente Giovanni Pitruzzella si è impegnato a ridurre (si veda Il Sole 24 Ore del 21 ottobre) già dal prossimo anno, anche a seguito di una razionalizzazione delle spese.

I prelievi

L'Antitrust è solo l'ultima delle authorities a poter contare esclusivamente su fondi privati. La stessa cosa avviene da tempo nei settori dell'energia e del gas, delle comunicazioni, degli appalti, delle assicurazioni e della finanza.

Ognuno ha un proprio sistema (si veda la tabella a fianco), con il rischio che i soggetti che si trovano "a cavallo" tra più settori paghino più volte. Prendiamo, per esempio, una compagnia di assicurazioni: paga all'Isvap lo 0,41 per mille dei premi, alla Consob 4.410 euro per il ramo vita, all'Antitrust lo 0,8 per mille dei ricavi oltre i 50 milioni. Più qualche spicciolo se decide di partecipare alle gare d'appalto.

Complice la crisi delle finanze pubbliche, il prelievo dai privati è andato aumentando, ma senza alcun coordinamento. Insomma un caos, evidenziato anche dall'ultimo studio di Assonime sulle Autorità: «Un'esigenza sentita dalle imprese - si legge - è quella di evitare le sovrapposizioni

tra le competenze delle Autorità, che aumentano ingiustificatamente i costi e riducono la certezza giuridica».

Sempre Assonime chiede per tutti «efficaci forme di controllo della spesa» e loda il regolamento sui controlli interni che si è dato l'Antitrust. Lo studio si conclude invocando l'intervento del Parlamento per garantire da un lato l'indipendenza e dall'altro che le risorse «siano utilizzate in modo efficiente».

I tagli

Intanto, spinte dal vento della spending review e dalla manovra del Dl 78/2010, molte Autorità hanno cominciato a ridurre le spese. All'Autorità per l'energia sono state azzerate le spese di rappresentanza, i taxi e le consulenze. Due milioni di uscite in meno su un totale di 65 sono il «bottino» dell'Isvap, che così nel 2012 ha abbassato dallo 0,43 allo 0,41 per mille il prelievo sulle assicurazioni. Ancora più incisivi i tagli Consob, che prevede di recuperare quest'anno 4,2 milioni (-3,4% sul 2012). La Consob ha deciso di ridurre il prelievo di 6,7 milioni (-6,5%): pagheranno di meno le assicurazioni (-31%) e Sgr e Sicav (-15%), mentre un'offerta pubblica di scambio costerà di più.

Nonostante i tagli lineari, restano invece ancora elevati i compensi dei presidenti, ancorati per legge a quelli del presidente della Corte costituzionale. Così, per esempio, Guido Bortoni (Energia), Giovanni Pitruzzella (Antitrust) e Angelo Cardani (Agcom) sfiorano i 300 mila euro lordi annui (293 mila), mentre Antonello Soro, a capo della Privacy, si «ferma» a quota 261 mila.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il segnale positivo
Nel 2013 scendono del 6,5% in media
le quote richieste al mercato finanziario

L'ingorgo delle assicurazioni
Le compagnie si trovano a remunerare
Isvap, Consob e Garante della concorrenza

La mappa dei contributi

Le modalità di finanziamento delle Autorità amministrative indipendenti e il ruolo dei privati del «mercato di riferimento»

Tipologia finanziamento	Trasferimenti da Stato		Finanziamento da mercato di riferimento		% mercato di riferimento su totale entrate 2012	Trasferimento 2012	
	2012	2011	2012 *	2011		Ad altre autorità	Da altre autorità
ANTITRUST							
Fino al 2012 finanziamento misto, con contributi pubblici, «solidarietà da altre Autorità» e mercato (quota parte di sanzioni e operazioni di concentrazione). Dal 2013 finanziamento solo a carico del mercato privato. Pagano le imprese con ricavi oltre i 50 milioni lo 0,08 per mille	16,150	16,836	17,221 ***	19,729 **	33,2	0	18,300
COMMISSIONI E SERVIZI SCORSO							
Nessun contributo da privati e imprese. Finanziamento misto: in parte con fondi statali, in parte con il fondo di perequazione dalle altre Autorità	1,289	1,206	0	0	0	0	1,700
FONDI SANZIONI							
Contributo degli operatori (giornali, radio, tv, pubblicità). Dal 2012 è stato elevato dall'1,8 al 2 per mille dei ricavi, limite massimo stabilito per legge	0,157	0,164	82,800	76,465	98,5	9,800	0
CONSOB							
Finanziamento prevalente dal mercato di riferimento. La contribuzione varia a seconda del soggetto vigilato (banche, sgr, Sicav, Borsa italiana, promotori). Può essere fissa (dai 91 euro per i promotori ai 3,8 milioni di Borsa italiana) o variabile in base ai servizi (ad esempio per le banche ssimo 38mila euro per sei servizi di investimento)	0	0,450	105,089	116,062	80,8	0	0
IOVIP							
Finanziamento a carico del risparmio previdenziale attraverso lo 0,5 per mille dei contributi versati ai fondi da datori di lavoro e lavoratori e attraverso un contributo a valere sulle risorse per la previdenza complementare	0	5,847	5,450	5,333	46,5 ****	1,000	0
ENERGIA E GAS							
Finanziamento ad esclusivo carico degli operatori del mercato. Tetto massimo: 1 per mille dei ricavi, ma l'Autorità è rimasta allo 0,3 per mille	0	0	57,106	51,562	97,5	11,900	0
GARANIE PRIVATE							
Nessun contributo "privato". Il finanziamento arriva dalle altre Autorità con il fondo di perequazione e dallo Stato	8,023	8,533	0	0	0	0	12,000
ISVAP/ISVASS							
Le assicurazioni versano lo 0,41 per mille dei premi. Le banche versano da 2.300 a 10mila euro. Pagano anche tutti gli iscritti al Registro intermediari	0	0	51.154.132	59,563	58,6	0	3,900
VIGILANZA CONTRATTI PUBBLICI							
Unica entrata il contributo sulle gare, stabilito di anno in anno dall'Autorità in base al valore della gara. Pagano sia le amministrazioni che gli operatori. Per i privati si va da un minimo di 20 a un massimo di 500 euro per gara. La Pa paga da 30 a 800 euro.	0,158	0	57.000.000	57.450.000	87,42	11,600	0

Importi in milioni di euro. Note: * stime; ** di cui 14,4 milioni da operazioni di concentrazione e 5,3 da quota parte sanzioni; *** di cui 11,3 da operazioni di concentrazione e 5,9 da quota parte sanzioni; **** dato 2011
Fonte: elaborazione Sole 24 Ore su dati delle Autorità e dei bilanci 2011

È high tech il futuro dell'edilizia

VASTA INNOVAZIONE
IN COMPONENTI E IMPIANTI.
SI PUNTA A SVILUPPARE
UN'ECONOMIA SOSTENIBILE
DELLE COSTRUZIONI
BASATA SUL RECUPERO
DELL'ESISTENTE INVECE
DI NUOVE CEMENTIFICAZIONI

Rosa Serrano

Roma

Rendere più vivibili le città, rammodernando l'edilizia esistente utilizzando le nuove tecnologie per migliorare la qualità della vita e la sicurezza delle persone che ci abitano e ci lavorano: in pratica, rendere più belli e funzionali i quartieri recuperando l'esistente. Questa la precisa indicazione che emerge dal primo rapporto dell'Osservatorio congiunto su Innovazione e sostenibilità nel settore edilizio "Costruire il futuro" posto in essere da Fillea Cgil e Legambiente. Il modello che ha investito il Paese negli ultimi 60 anni, fatto di cementificazione invasiva, palazzi e villette non regge più. Ecco, quindi, la necessità di investire nella manutenzione del patrimonio edilizio esistente.

«Oggi possiamo uscire dalla drammatica situazione del settore delle costruzioni — spiega Vittorio Cogliati Dezza, presidente nazionale di Legambiente — puntando su due obiettivi: l'innovazione, perché c'è bisogno di una profonda trasformazione delle pratiche progettuali e costruttive se si vuole realizzare veramente un miglioramento della sostenibilità ambientale nelle costruzioni e in particolare delle prestazioni energetiche e la messa in sicurezza del patrimonio edilizio in un territorio tanto fragile quanto a rischio». Esempi di edifici e quartieri sostenibili che spingano nella direzione del risparmio energetico e dell'uso delle fonti rinnovabili erano fino a pochi anni fa prerogativa dei Paesi del Nord Europa.

Oggi risulta invece interessante registrare le esperienze di alcuni quartieri e alcuni edifici importanti presenti nelle città italiane. Si tratta di esempi di nuova costruzione e di riqualificazione, in cui sono stati proposti ed applicati i Regolamenti Edilizi Comunali, con notevoli risultati ambientali ed economici. Ad esempio, a Trento, il quartiere "Le Albere" si sviluppa su un'area di 11 ettari, con 300 appartamenti, 5 ettari di parco pubblico, 30 mila metri quadrati destinati a uffici e commercio, due piani di garage interrati con circa 2000 posti auto. Un attento studio dei dettagli e delle tipologie di tamponamento, insieme a un'accurata scelta dei materiali isolanti, hanno permesso di innalzare le prestazioni degli edifici in termini di risparmio energetico e di contenimento della dispersione termica. L'intero complesso è servito da un'unica centrale di rigenerazione, capace di riscaldare e raffreddare tutti gli edifici: un sistema energetico centralizzato all'avanguardia, che fa risparmiare combustibile, riduce l'impatto sull'ambiente e i costi di manutenzione.

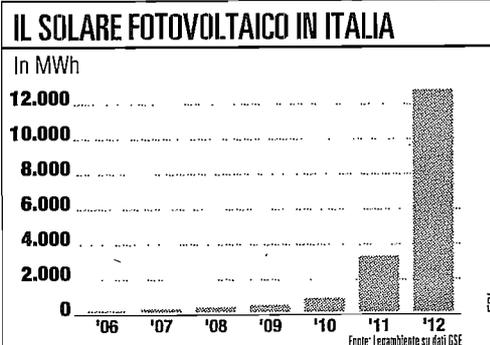
In futuro, l'edilizia sarà soprattutto orientata alla riqualificazione del patrimonio edilizio esistente. Per questo mercato, il più importante e ricco di prospettive presenti e future, l'innovazione tecnologica prevalente non riguarda tanto le tecnologie costruttive, quanto i componenti e gli impianti. L'innovazione si concentra nell'involucro dell'edificio (copertura e pareti esterne), là dove avvengono gli scambi termo igrometrici e di ve-

zione tra l'ambiente esterno e quello interno, e negli impianti, deputati a fornire e regolare i flussi energetici dell'edificio. Pareti e facciate ventilate, cappotti termici e coperture con fotovoltaico integrato, serre e schermature solari, caldaie a condensazione e contabilizzatori di calore, sono solo alcuni dei componenti e dei dispositivi che vengono correntemente installati e posati per rendere un'abitazione energeticamente efficiente.

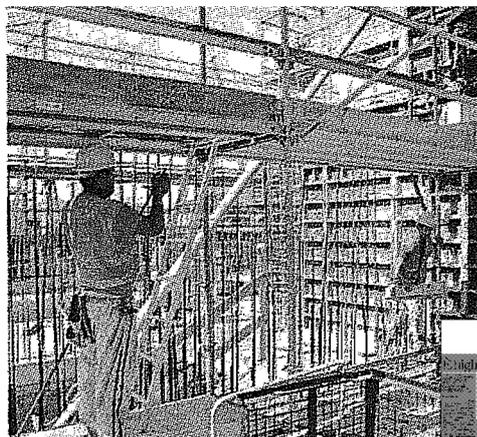
Fillea e Legambiente lanciano alcune proposte per il sostegno all'economia sostenibile delle costruzioni. In prima battuta, la

necessità di una regia nazionale che dia certezze alla prospettiva della innovazione energetica in edilizia: in attuazione delle direttive europee si devono fissare i riferimenti normativi che valgono su tutto il territorio nazionale. Un secondo intervento riguarda gli edifici di nuova costruzione, dove occorre accompagnare il miglioramento delle prestazioni energetiche previsto dalle Direttive Europee stabilendo da subito un obbligo minimo di Classe A per tutti i nuovi interventi. Il terzo intervento è di carattere fiscale: rendere permanenti le detrazioni fiscali del 55% per gli interventi di efficienza energetica ed estenderle alla sicurezza statica. Ulteriore intervento: superare il Patto di Stabilità nel caso di interventi che migliorino l'efficienza energetica del patrimonio edilizio pubblico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I risultati del Rapporto dell'Osservatorio su Innovazione e sostenibilità nel settore edilizio è opera di Fillea Cgil e Legambiente



Da InfoCamere ulteriori indicazioni sui dati da fornire e la modulistica da compilare

Start up, conto alla rovescia

Iscrizione nella sezione speciale entro il 17 febbraio

Pagina a cura
di CINZIA DE STEFANIS

Start up innovative alle prese con l'iscrizione nella sezione speciale del registro imprese entro il 17 febbraio. Una guida on-line realizzata da InfoCamere (braccio informatico delle camere di commercio) all'indirizzo <http://startup.registroimprese.it> fornisce tutte le informazioni sulle modalità di iscrizione. In particolare contiene un tutorial per le società già costituite (prima del 19 dicembre 2012) su come iscriversi (entro il 17 febbraio 2013) nella sezione speciale, quali le informazioni da fornire e la modulistica da compilare e inviare contestualmente on line. Adempimento bu-

rocratico fondamentale, in quanto l'articolo 25, commi 8 e 9, della legge 17 dicembre 2012 n. 221 (di conversione al dl 18 ottobre 2012 n. 179 c.d. decreto sviluppo-bis) pone l'iscrizione nella sezione speciale del registro imprese (si veda tabella in pagina) come condizione per ottenere le agevolazioni previste per tali nuove tipologie societarie.



rocratico fondamentale, in quanto l'articolo 25, commi 8 e 9, della legge 17 dicembre 2012 n. 221 (di conversione al dl 18 ottobre 2012 n. 179 c.d. decreto sviluppo-bis) pone l'iscrizione nella sezione speciale del registro imprese (si veda tabella in pagina) come condizione per ottenere le agevolazioni previste per tali nuove tipologie societarie.

Al fine di favorire l'iscrizione, per la start-up innovativa sono state previste dalla legge 17 dicembre

2012 n. 221 una serie di esenzioni ai fini della costituzione e iscrizione dell'impresa nel registro delle imprese, agevolazioni fiscali, nonché deroghe al diritto societario e una disciplina particolare nei rapporti di lavoro nell'impresa.

La start-up, a differenza delle altre aziende, è esonerata dal pagamento dell'imposta di bollo e dei diritti di segreteria dovuti per l'iscrizione nel registro delle imprese nonché dal pagamento del diritto annuale dovuto alle camere di commercio.

Potrà assumere personale con contratti a tempo determinato della durata minima di 6 mesi e massima di 36 mesi. All'interno di questo arco temporale, i contratti potranno essere anche di breve durata e rinnovati più volte. Dopo 36 mesi, il contratto potrà essere ulteriormente rinnovato una sola volta, per un massimo di altri 12 mesi, e quindi fino ad arrivare complessivamente a 48 mesi. Dopo questo periodo, il collaboratore potrà continuare a lavorare in start up solo con un contratto a tempo indeterminato. La start-up può remunerare i propri collaboratori con stock option, e i fornitori di servizi esterni (come ad esempio gli avvocati e i commercialisti) attraverso il work for equity.

Il regime fiscale e contributivo che si applica a questi strumenti è vantaggioso e concepito su misura rispetto alle esigenze tipiche di una start-up. Può godere di un accesso prioritario alle agevolazioni per le assunzioni di personale altamente qualificato.

Sono stati poi introdotti incentivi fiscali per investimenti in start up provenienti da aziende e privati per gli anni 2013, 2014 e 2015.

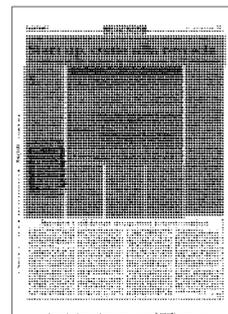
Gli incentivi valgono sia in caso di investimenti diretti in start-up, sia in caso di investimenti indiretti per il tramite di altre società che

investono prevalentemente in start-up.

Il beneficio fiscale è maggiore se l'investimento riguarda le start-up a vocazione sociale e quelle che operano nel settore energetico.

È stato previsto per le start up un accesso semplificato, gratuito e diretto al fondo centrale di garanzia, un fondo governativo che facilita l'accesso al credito attraverso la concessione di garanzie sui prestiti bancari. Concesso un sostegno ad hoc nel processo di internazionalizzazione delle start-up da parte dell'Agenzia Ice. Il sostegno include l'assistenza in materia normativa, societaria, fiscale, immobiliare, contrattualistica e creditizia, l'ospitalità a titolo gratuito alle principali fiere e manifestazioni internazionali, e l'attività volta a favorire l'incontro delle start up innovative con investitori potenziali per le fasi di early stage capital e di capitale di espansione.

—© Riproduzione riservata—



Termini e modalità	
Quando	Per le imprese costituite prima del 19 /12/2012, il termine per l'invio della domanda di iscrizione alla sezione speciale delle start up innovative scade il 17 febbraio 2013. In tutti gli altri casi non è previsto alcun termine
Come	Per iscrivere la società alla sezione speciale delle start up innovative deve essere inoltrata apposita domanda in forma telematica tramite una comunicazione unica al registro delle imprese. Alla domanda dovrà essere allegata una dichiarazione sottoscritta esclusivamente con firma digitale del legale rappresentante che attesti il possesso dei requisiti previsti dalla legge
Informazioni	La domanda di iscrizione alla sezione speciale si produce indicando le seguenti informazioni nel quadro relativo all'attività prevalente dell'impresa, presente nella modulistica registro Imprese: <ul style="list-style-type: none">• breve descrizione dell'attività svolta e delle spese in ricerca e sviluppo;• elenco delle società partecipate;• titoli di studio ed esperienze professionali dei soci e del personale che lavora nella start up innovativa, esclusi eventuali dati sensibili;• esistenza di relazioni professionali, di collaborazione o commerciali con incubatori certificati, investitori istituzionali e professionali, università e centri di ricerca• elenco dei diritti di privativa su proprietà industriale e intellettuale
Esenzione	Dal pagamento dei diritti di segreteria, dall'imposta di bollo nonché dal pagamento del diritto annuale (tale esenzione opera dal momento dell'iscrizione nel RI e dura non oltre il quarto anno di iscrizione)

Dipendenti e collaboratori con esperienza di ricerca certificata

La legge 17 dicembre 2012 n. 221 prevede una serie di requisiti perché una società con la forma giuridica di società di capitali (costituita anche in forma di cooperativa) possa qualificarsi come start up innovativa.

L'elenco dei requisiti è contenuto nell'articolo 25 della legge 221/2012 che prevede: i soci, persone fisiche, detengono al momento della costituzione e nei 24 mesi successivi, la maggioranza delle quote o azioni del capitale sociale e dei diritti di voto nell'assemblea ordinaria dei soci; è costituita e svolge attività d'impresa da non più di 48 mesi dalla data di presentazione della domanda; ha la sede principale dei propri affari e interessi in Italia; a partire dal secondo anno di attività della start-up innovativa, il totale del valore della produzione annua, così come risultante dall'ultimo bilancio approvato entro sei mesi dalla chiusura dell'esercizio, non è superiore a 5 milioni di euro; non distribuisce e non ha distribuito utili; ha quale oggetto sociale esclusivo o prevalente lo sviluppo, la produzione e la commercializzazione di prodotti o servizi innovativi ad alto valore tecnologico; non è stata costituita da una fusione, scissione societaria o a seguito di cessione di azienda o di ramo di azienda. Inoltre è richiesto che siano posseduti almeno uno dei seguenti elementi per potersi qualificare come start up innovativa:

- le spese in ricerca e sviluppo sono uguali o superiori al 20% del maggiore valore fra costo e valore totale della produzione della start up innovativa. Dal computo per le spese in ricerca e sviluppo sono escluse le spese per l'acqui-

sto e la locazione di beni immobili. In aggiunta a quanto previsto dai principi contabili, sono altresì da annoverarsi tra le spese in ricerca e sviluppo: le spese relative allo sviluppo precompetitivo e competitivo, quali sperimentazione, prototipazione e sviluppo del business plan, le spese relative ai servizi di incubazione forniti da incubatori certificati, i costi lordi di personale interno e consulenti esterni impiegati nelle attività di ricerca e sviluppo, inclusi soci ed amministratori, le spese legali per la registrazione e protezione di proprietà intellettuale, termini e licenze d'uso. Le spese risultano dall'ultimo bilancio approvato e sono descritte in nota integrativa. In assenza di bilancio nel primo anno di vita, la loro effettuazione è assunta tramite dichiarazione sottoscritta dal legale rappresentante della start up innovativa;

- impiego come dipendenti o collaboratori a qualsiasi titolo, in percentuale uguale o superiore al terzo della forza lavoro complessiva, di personale in possesso di titolo di dottorato di ricerca o che sta svolgendo un dottorato di ricerca presso un'università italiana o straniera, oppure in possesso di laurea e che ha svolto, da almeno tre anni, attività di ricerca certificata presso istituti di ricerca pubblici o privati, in Italia o all'estero.

- è titolare o depositaria o licenziataria di almeno una privativa industriale relativa a una invenzione industriale, biotecnologica, a una topografia di prodotto a semiconduttori o a una nuova varietà vegetale direttamente afferenti all'oggetto sociale e all'attività d'impresa.

—© Riproduzione riservata—



Nuovo Welfare Le richieste dei professionisti in vista delle elezioni

Previdenza Casse all'attacco: più autonomia, meno tasse

Campoprese (Adepp): garantire meglio l'indipendenza
E via la doppia tagliola su rendimenti annuali e pensioni

DI ISIDORO TROVATO

L'avvicinarsi della scadenza elettorale fa moltiplicare gli appelli di varie categorie della società civile alla politica. Un richiamo arriva anche dal mondo delle professioni e in particolare dalla previdenza. L'Adepp (l'Associazione delle casse previdenziali private) ha redatto un vero manifesto per fotografare la situazione attuale del mondo professionale e per avanzare le richieste mirate a chi si candida a governare il paese.

Sempre meno giovani

Il primo aspetto accertato dall'Adepp è la condizione sociale e occupazionale dei professionisti, colpiti duramente dalla crisi. Per esempio, secondo il Miur (il ministero dell'Istruzione e dell'Università), per il quinto anno consecutivo, anche nel 2011 si è registrato un calo del 7,5% tra i laureati che sostengono l'esame di abilitazione alla professione. Un dato che, se si considera quel 2007 prima della crisi, tocca un -21,6%. E la motivazione di un calo così repentino non è certo la difficoltà degli esami di Stato ma una prospettiva di futuro incerto che vede i giovani passare mesi e spesso anni a fare il praticantato o il tirocinio negli studi lavorando come liberi professionisti a partita Iva pur svolgendo un lavoro dipendente a tutti gli effetti.

Ma non solo. Esiste anche una percentuale (risicata) di giovani che riescono a mettersi in proprio allestendo uno studio con i risparmi della famiglia (perché di acces-

so al credito non se ne parla proprio). Ma devono mettere in conto dieci anni di guadagni che spesso si aggirano intorno agli 800 euro mensili, quando non sfiorano la soglia della povertà (300/500 euro). Insomma, in simili condizioni, la professione sembra riservata solo ai «figli d'arte».

«Abbiamo svolto analisi ad ampio raggio — dice Andrea Campoprese, presidente dell'Adepp —. Tutti i dati in nostro possesso ci dicono che gli iscritti hanno subito pesantemente la crisi e non si intravede alcun bagliore che indichi come e quando si uscirà dal tunnel. Malgrado questo, siamo di fronte ad un'assenza preoccupante di politiche e di misure di sostegno a favore dei professionisti italiani. In piena solitudine, in un gesto di grande responsabilità verso i nostri iscritti e verso il nostro Paese, abbiamo deciso di mettere in campo idee per la crescita dell'occupazione. Da qui la nascita del Manifesto».

Professione precario

Del resto anche leggendo l'indagine dell'Acta (sindacato dei knowledge workers, i lavoratori della conoscenza) emerge che il 30% dei professionisti guadagna mensilmente meno di 1.000 euro lordi e il 25% tra i mille e i 1.500. Cifre che non riguardano solo il giovane laureato, ma sono estese al 42% dei professionisti trenten-

ni. È la dimostrazione che la professione non assicura più un ascensore sociale, al punto che il 15% dei giovani professionisti sta cercando un altro lavoro e il 31% degli intervistati se avesse la possibilità cambierebbe attività. Il 47,6% del campione interpellato da Acta si sente più precario che imprenditore.

Ma, in un simile scenario, che cosa ci si può attendere dalla politica? «Alla vigilia del voto — osserva Campoprese — gli schieramenti hanno il dovere di rispondere ad alcune domande contenute nel Manifesto che abbiamo presentato. Ci attendiamo risposte in tema di indipendenza: non è più rinviabile un'inequivocabile e più precisa conferma legislativa delle funzioni e dell'autonomia delle Casse private e privatizzate, rappresentate dall'Adepp. Chiediamo prese di posizione nette in tema di tassazione: la previdenza privata italiana resta di gran lunga la più vessata d'Europa. L'aliquota del 20 per cento sulle rendite finanziarie annuali si somma ad una serie di ulteriori imposizioni fino alla tassazione, secondo gli scaglioni Irpef, delle rendite erogate. Serve un riallineamento ai parametri comunitari innescando un circuito virtuoso tra sostegno alla professione, maggior reddito e maggiori entrate, a favore degli iscritti e dello stesso Stato. Inoltre, previdenza e lavoro sono vasi

comunicanti che, per essere efficienti, devono essere tenuti insieme ed assistiti. Senza lavoro non c'è previdenza. Le casse, in questo contesto economico, non devono essere solo contabili che gestiscono i contributi degli iscritti. Le casse, possono svolgere un importante ruolo sussidiario nell'accompagnamento dell'intera vita lavorativa del professionista fino a giungere all'erogazione del trattamento pensionistico».

Queste alcune delle richieste più importanti. Altre arrivano dalla base, come accertato dalla ricerca di Ires Cgil. I professionisti chiedono tutele certe in caso di malattia ed infortunio, sostegno al reddito in caso di disoccupazione, semplificazione degli adempimenti amministrativi, accesso al credito. E in materia previdenziale chiedono il ricongiungimento dei contributi e uniformità contributive. «Stavolta abbiamo cercato di essere chiari con tutti — avverte Campoprese —. Mettiamo sul tavolo le nostre proposte e il voto di due milioni di iscritti e delle loro famiglie. Alla politica decidere come e se rispondere». Magari non in tempi biblici.



Cinque richieste alla politica

- Tassazione**
Minori imposte sulla previdenza privata
- Autonomia**
La gestione previdenziale, amministrativa e finanziaria non deve più essere invasa da norme applicate alla Pubblica Amministrazione
- Legislazione**
Definire il profilo previdenziale delle società tra professionisti previsto dalla norma
- Lavoro**
Maggior sostegno ai professionisti per favorire la crescita dell'occupazione e del lavoro
- Welfare allargato**
Le Casse svolgano un ruolo sussidiario nell'accompagnamento dell'intera vita lavorativa dei professionisti



PIRELLA



Al vertice Andrea Camporese, presidente dell'Adeap

Scenari/1 Un 2012 amaro. In nove mesi premi assicurativi in calo dell'8%. Ma si apre un nuovo mercato

Professionisti Il paracadute non è più un optional

Dal 13 agosto diventa obbligatoria la polizza per la responsabilità civile. Ecco come broker e compagnie si stanno attrezzando per fare breccia

DI ROBERTO E. BAGNOLI

Il calo degli spread porta osigeno nei conti delle compagnie. Il fatturato del settore, però, è in decisa frenata. L'industria delle polizze archivia il 2012 con un marcato calo della raccolta. In base alle rilevazioni dell'Ania, nei primi nove mesi del 2012 i premi sono stati pari a 75,6 miliardi euro, il 7,7% in meno rispetto al corrispondente periodo del 2011. Ha frenato soprattutto il vita (-10,2%, a 50,4 miliardi), ma una flessione del 2,1% è stata accusata anche dai rami danni, che si sono attestati a 25,2 miliardi. La tendenza è proseguita negli ultimi mesi del 2012 e, almeno per il vita, anche nel 2013 le prospettive non sono brillanti.

Allargamento

Nei danni, invece, un nuovo settore di attività si svilupperà con l'introduzione, il 13 agosto prossimo, della polizza obbligatoria di rc professionale, che rimborsa i danni procurati a terzi per errori commessi nello svolgimento dell'attività. L'obbligo ri-

guarda circa 1,8 milioni di professionisti iscritti a ventotto albi e ordini. Si stima che circa la metà degli operatori sia già assicurata, per cui il bacino potenziale va da 800 mila a un milione di nuovi contratti. «Per molte professioni, la polizza non rappresenta una novità — spiega Roberto Manzano, direttore vita e danni non auto dell'Ania —. Quindi dal lato dell'offerta si è trattato di mettere a punto un catalogo di soluzioni già esistenti. In vista della scadenza non si riscontrano punti critici rilevanti ma in alcuni casi andrebbero definiti alcuni parametri, come il massimale minimo di copertura».

Una vera e propria emergenza, con forti difficoltà a trovare coperture, caratterizza il settore della rc sanitaria (vedi altro articolo in questa pagina), sia per le aziende ospedaliere che per i liberi professionisti. «Nelle altre categorie la situazione è decisamente meno difficile, anche se vi sono criticità per alcune categorie come giornalisti e spedizionieri doganali — sostiene Fabrizio Callarà, amministratore dele-

gato di Aec, uno dei broker più presenti in questo settore —. Molti ordini stanno facendo convenzioni per offrire ai propri iscritti coperture che rispettino l'obbligo. Noi, ad esempio, abbiamo accordi con geologi e agronomi».

La scelta

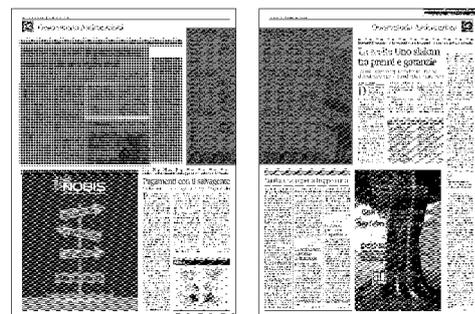
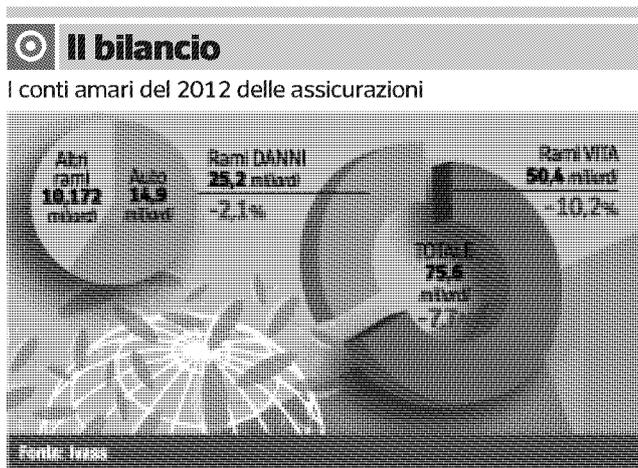
Sulla clientela esistente i premi assicurativi sono in calo. «Le tariffe sono commisurate al fatturato degli studi professionali, che nel 2012 secondo alcune stime è diminuito dal 20% al 40% — dice Callarà —. Nella sottoscrizione bisogna fare molta attenzione alla retroattività della garanzia. Deve comprendere anche le richieste di risarcimento pervenute prima della sottoscrizione della polizza e dev'essere di almeno un quinquennio, a meno che non si tratti di un professionista a inizio attività. Per evi-

tare problemi da questo punto di vista, non conviene cambiare compagnia tutti gli anni. La franchigia, cioè la quota di danno che in caso di sinistro rimane a carico dell'assicurato, non dev'essere superiore al 5% del fatturato».

«Bisogna affidarsi a un intermediario qualificato, in grado di proporre una copertura adeguata a un costo accessibile — aggiunge Vincenzo Cattaneo, titolare di Sib (Società italiana brokers) —. La franchigia permette di ottenere risparmi anche sino al 50%, ma non dev'essere sproporzionata rispetto alle dimensioni dello studio. In pratica, non deve superare l'importo che il professionista può accollarsi senza eccessivi problemi».

Fra le compagnie leader in questo settore vi è Aig. «L'obbligo assicurativo rappresenta un'importante opportunità per una compagnia come la nostra, che ha una quota importante di questo mercato — sottolinea Marco Dalle Vacche, rappresentante generale in Italia di Aig Europe —. Per operare in questo settore occorrono prodotti evoluti e un efficiente servizio di gestione dei contratti, come la piattaforma web che offriamo nella partnership con la Cassa nazionale del notariato. Siamo presenti in tutti i segmenti di questo mercato, esclusa per il momento la rc sanitaria, in cui pensiamo di entrare nei prossimi mesi».

www.iomiassicuro.it



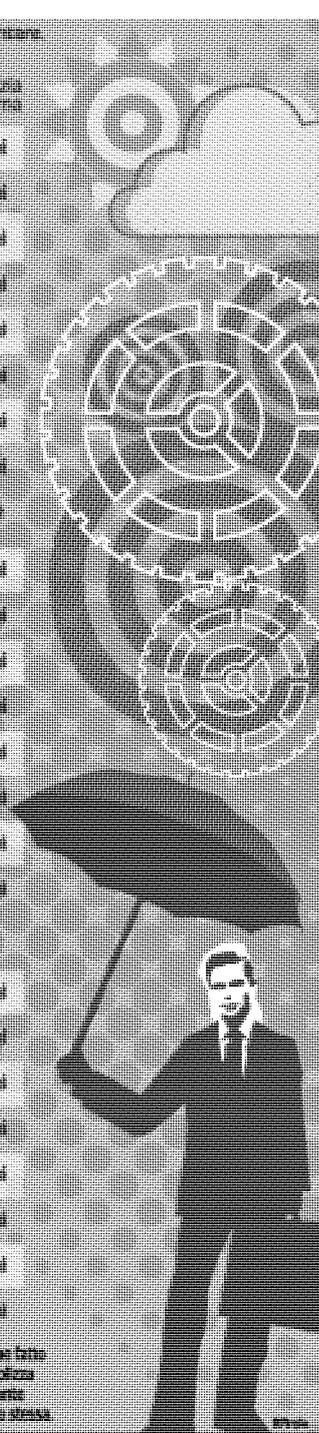
AVVOCATO			Fatturato annuo: € 70.000 di cui € 15.000 per attività di curare l'interessato. Massimale per sinistro/anno € 1.000.000				
Società*	Premio annuo	Franchigia per sinistro	Richiesta risarcimento(1)	Circostanza di sinistro (2)	Forma di assicurazione	Retrosittività	Garanzia postuma
Offerta 1 ▶	€ 965,00	€ 2.500	compresa	compresa	claims made (3)	illimitata	2 anni
Offerta 2 ▶	€ 1.077,00	€ 500	compresa	esclusa	claims made (3)	3 anni	2 anni
Offerta 3 ▶	€ 635,00	10% min € 250 max € 25.000	compresa	esclusa	claims made (3)	illimitata	2 anni
Offerta 4 ▶	€ 1.296,00	20% min € 1.500 max € 30.000	compresa	esclusa	claims made (3)	2 anni	2 anni
Offerta 5 ▶	€ 590,00	€ 1.000	compresa	compresa	claims made (3)	illimitata	2 anni
Offerta 6 ▶	€ 1.435,00	€ 2.500	compresa	compresa	claims made (3)	illimitata	2 anni
Offerta 7 ▶	€ 527,00	€ 1.000	compresa	compresa	claims made (3)	10 anni	2 anni
Offerta 8 ▶	€ 1.400,00	€ 5.000	compresa	esclusa	claims made (3)	3 anni	2 anni
COMMERCIALISTA			Fatturato annuo € 95.000 di cui € 15.000 per attività di Sindaco/Presidente dei Consigli in società private. Massimale per sinistro/anno € 1.000.000				
Offerta 1 ▶	€ 1.400,00	€ 1.000 - € 5.000 per attività sindaco	compresa	compresa	claims made (3)	illimitata	2 anni
Offerta 2 ▶	€ 665,00	€ 1.000 - € 5.000 per attività sindaco	compresa	esclusa	claims made (3)	illimitata	2 anni
Offerta 3 ▶	€ 3.586,89	15% min € 1.000 max € 30.000	compresa	esclusa	claims made (3)	5 anni	2 anni
Offerta 4 ▶	€ 1.144,06	€ 1.000 - € 5.000 per attività sindaco	compresa	compresa	claims made (3)	2 anni	2 anni
Offerta 5 ▶	€ 2.500,00	10% min € 250 max € 25.000	compresa	esclusa	claims made (3)	illimitata; 5 anni per sindaco	2 anni
Offerta 6 ▶	€ 1.455,69	€ 1.000 - € 5.000 per attività sindaco	compresa	compresa	claims made (3)	10 anni	2 anni
Offerta 7 ▶	€ 3.775,20	10% min € 2.500	compresa	compresa	claims made (3)	3 anni; no retro per sindaco	2 anni
Offerta 8 ▶	€ 2.207,00	10% min € 1.500 max € 15.000	compresa	esclusa	claims made (3)	2 anni	2 anni
INGEGNERE			Fatturato annuo € 90.000 Massimale per sinistro/anno € 1.000.000				
Offerta 1 ▶	€ 1.330,00	€ 2.500	compresa	compresa	claims made (3)	illimitata	2 anni
Offerta 2 ▶	€ 1.164,00	10% min € 2.500 max € 25.000	compresa	esclusa	claims made (3)	10 anni	2 anni
Offerta 3 ▶	€ 1.173,00	20% min € 1.500 max € 30.000	compresa	esclusa	claims made (3)	5 anni	2 anni
Offerta 4 ▶	€ 1.208,00	€ 500 danni materiali; € 2.500 danni all'opera	compresa	esclusa	claims made (3)	10 anni	2 anni
Offerta 5 ▶	€ 890,00	€ 1.500	compresa	compresa	claims made (3)	illimitata	2 anni
Offerta 6 ▶	€ 1.338,00	€ 2.500	compresa	compresa	claims made (3)	10 anni	2 anni
Offerta 7 ▶	€ 830,00	€ 2.500	compresa	compresa	claims made (3)	10 anni	2 anni
Offerta 8 ▶	€ 668,00	€ 5.000	compresa	esclusa	claims made (3)	3 anni	2 anni

(1) È considerato "sinistro" per il quale c'è copertura assicurativa solo la richiesta di risarcimento in forma scritta fatta da parte del professionista assicurato, durante il periodo di validità della polizza; (2) È considerato esclusivo per il quale c'è copertura assicurativa anche la segnalazione;

durante il periodo di validità della polizza, di una circostanza di sinistro, ossia di qualunque fatto che il professionista possa far pensare a future richieste di risarcimento, ricevute anche a polizza scaduta; (3) Forma di assicurazione in claims made: sono coperti i sinistri denunciati durante il periodo di validità della polizza e relativi a fatti accaduti durante il periodo di validità della stessa.

Per informazioni rivolgetevi al numero verde 800 00 00 00

Indirizzo: Milano, Via Mecenate, 15 - 20138 Milano - Tel. 02 7600 00 00 - Fax 02 7600 00 00



Scenari/2 Necessaria la retroattività e la copertura anche a polizza scaduta

La scelta Uno slalom tra premi e garanzie

I contratti devono coprire anche i fatti non noti che potrebbero portare a richieste di risarcimenti

DI PAOLO GOLINUCCI

Dopo 44 anni un'altra assicurazione obbligatoria sta arrivando, ma a differenza di quella riguardante la circolazione dei veicoli a motore, questa per la responsabilità civile dei liberi professionisti non ha un «testo base di riferimento» o un massimale minimo obbligatorio. Le compagnie possono recitare a soggetto ed è difficile orientarsi fra le diverse clausole contrattuali.

Così a meno di 200 giorni dall'arrivo della copertura obbligatoria per i professionisti — che scatterà da metà agosto — molti sono i dubbi da risolvere. Per fare la scelta giusta ci si può rivolgere ai broker o agli organismi di categoria che hanno negoziato o stanno negoziando convenzioni collettive. Come hanno fatto, ad esempio, Inarcassa — la Cassa nazionale di assistenza per ingegneri e architetti — con i Lloyd's. Oppure il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili con Aig/Chartis, la Cassa nazionale di previdenza e assistenza degli avvocati con le Generali.

La prova

Il paracadute di cui il professionista deve fornire traccia — indicando i massimali di copertura — al proprio cliente all'atto dell'acquisizione di un incarico, è la polizza

1,8

milioni

I professionisti iscritti a un ordine o albo. Ma la metà circa dovrebbe essere già assicurata

Re che copre errori oppure omissioni commessi nello svolgimento dell'attività e che abbiano procurato danni ai clienti o terzi. Per analizzare lo stato delle offerte assicurative per 3 categorie (dottori commercialisti, avvocati, ingegneri e architetti), *CorrierEconomia* ha selezionato diversi preventivi, utilizzando anche il portale www.assicurazioniprofessionali.it

specializzato nella prevenzione multimarca tramite Internet di polizze di responsabilità civile professionale. Come si può vedere ci sono forti differenze di prezzo e condizioni contrattuali. Per il dottore commercialista, ad esempio, si va da una spesa minima di 900 euro a una massima di 3.500. La franchigia (la parte del risarcimento che rimane a carico dell'assicurato) va da 1.000 euro fino al 10% del danno. La clausola di retroattività (estensione della copertura ad anni precedenti la sottoscrizione della polizza) può essere illimitata o durare solo 2 anni.

I consigli

Tutti i contratti prevedono la formula «claims made» che va maneggiata con cura. A differenza di tutte le altre polizze che tutelano l'assicurato per un fatto accaduto quando la polizza era in vigore, anche se la richiesta di risarcimento avviene quando il contratto non c'è più, la «claims made» restringe i diritti in modo sostanziale.

Il professionista è coperto, infatti, solo se la richiesta danni avviene durante il periodo di efficacia della copertura. È una limitazione non da poco, soprattutto se pensiamo che una richiesta danni può arrivare entro a 10 anni dal fatto dannoso. Sarebbe auspicabile l'intervento del legislatore per dare maggiori certezze agli assicurati che, comunque, hanno pagato un premio, ma rischiano di rima-

nere senza paracadute.

Per avere un'adeguata copertura è, quindi, bene stipulare polizze che accettano come denuncia di sinistro non solo la «richiesta di risarcimento», ma anche la «circonstanza» ossia qualsiasi atto o fatto di cui l'assicurato sia a conoscenza e che potrebbe dar luogo a future richieste di risarcimento, come la ricezione di un «avviso di garanzia», o contestazioni verbali ricevute da terze parti.

Per garantirsi dai danni commessi prima della stipula della polizza, ma non noti al professionista, il contratto deve avere una garanzia chiamata «pregressa» o «retroattività». In pratica, se il professionista ha iniziato l'attività il primo gennaio 2008 e nel 2013 stipula per la prima volta un'assicurazione Re (oppure sostituisce la vecchia copertura con quella di un'altra compagnia), dovrà stipulare un contratto con almeno cinque anni di retroattività; in caso contrario rischia di rimanere scoperto, anche se ha pagato il premio. La clausola della retroattività, purtroppo, è spesso a pagamento.

Se, invece, il professionista sta per terminare l'attività, è necessario sottoscrivere la garanzia postuma o di ultrattività: quest'ultima protegge dalle richieste di risarcimento che si possono ricevere dopo aver cessato la professione, ma relative al periodo di svolgimento dell'attività.

Polizze su misura per le Pmi

Un ombrello per le piccole e medie aziende: la propone Zurich Italia con Valore impresa, una nuova polizza che sarà lanciata nelle prossime settimane. «I suoi punti di forza sono flessibilità e modularità», spiega Stefano Nalin, responsabile reti di vendita di Zurich Italia — con ampi margini di personalizzazione. Sono previste versioni specifiche per industria leggera, come

alimentare e tessile, pesante, come chimica e meccanica, impiantistica e servizi». All'interno di ognuna, poi, sono disponibili tre diversi livelli a seconda della dimensione delle imprese. Le garanzie sono divise in otto aree, dai danni alla proprietà alla responsabilità civile, e possono essere combinate in modo flessibile.

R.E.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli effetti della risposta all'interpello n. 2 del 24 gennaio del ministero del lavoro

Durc, procedure diversificate

Oneri e verifiche a seconda della tipologia societaria

DI CINZIA DE STEFANIS

Documento unico di regolarità contributiva (Durc): le irregolarità contributive dei soci di società di capitali non bloccano il rilascio del documento. Nell'ambito della verifica della regolarità contributiva delle società di capitali non rileva la posizione contributiva dei singoli soci, con la conseguenza che le eventuali pregresse irregolarità dei versamenti contributivi riguardanti gli stessi non possono incidere sul rilascio del Durc. La posizione contributiva personale va verificata solo nelle società di persone. Questo è il principio espresso nell'interpello del 24 gennaio 2013 n. 2 del Ministero del lavoro (Direzione generale dell'attività ispettiva) in risposta a un quesito posto dal Consiglio nazionale dell'Ordine dei consulenti del lavoro.

Questi ultimi infatti avevano avanzato istanza di interpello per conoscere se, in caso di richiesta di un documento unico di regolarità contributiva (Durc) che preveda la verifica della posizione ai fini degli obblighi contributivi previdenziali nei confronti dell'Inps di una società di capitali, la stessa debba essere effettuata anche sulla posizione personale dei singoli soci e, in tal caso, in presenza di eventuali pregresse irregolarità contributive, se debba essere negata la regolarità contributiva della società.

Nel fornire risposta, la direzione generale dell'attività ispettiva del Ministero del lavoro ha precisato quali sono gli adempimenti e le verifiche da espletare in fase di rilascio

del Durc in relazione alle diverse tipologie di imprese richiedenti (società di capitali e società di persone).

Durc e società di capitali. Le società, come noto, si dividono in due gruppi: le società di persone (società semplice, società in nome collettivo, società in accomandita semplice) e le società di capitali (società per azioni, società in accomandita per azioni e società a responsabilità limitata ordinaria, semplificata e a capitale ridotto). Quello che è importante osservare, nell'ambito dei due gruppi societari, è il rapporto intercorrente tra il patrimonio della società e quello del singolo socio.

Le società di capitali sono considerate persone giuridiche caratterizzate da autonomia patrimoniale «perfetta» e, quindi, dalla separazione completa tra il capitale sociale e il patrimonio personale dei soci. Pertanto il controllo di regolarità nei versamenti contributivi deve essere effettuato sulla contribuzione dovuta dai datori di lavoro per i lavoratori con rapporto di lavoro subordinato e dai committenti/associati che occupano lavoratori con rapporti di collaborazione coordinata e continuativa, resa anche nella modalità a progetto, aventi per oggetto la prestazione di attività svolte senza vincolo di subordinazione. Questo in quanto nelle società di capitali, l'irregolarità della posizione contributiva personale dei singoli soci non può rilevare ai fini dell'accertamento dell'irregolarità delle stesse società che, in ragione dell'autonomia patrimoniale perfetta, non possono essere

chiamate a rispondere delle irregolarità contributive riferibili ai medesimi soci. Le società di capitali, infatti, in quanto titolari di un proprio patrimonio del tutto autonomo e distinto da quello dei soci, rispondono delle obbligazioni sociali nei limiti del proprio patrimonio.

Ne deriva che sul patrimonio sociale non possono trovare soddisfazione i creditori personali del socio e, al contempo, i creditori sociali non possono escutere il patrimonio personale dei soci.

La posizione dei soci, pertanto, non deve essere oggetto di verifica al fine del rilascio del Durc che sia richiesto per effettuare il controllo di regolarità della società di capitali nella quale la stessa posizione è rivestita.

Durc e società di persone. La verifica appare invece necessaria in caso di società di persone ed in relazione al versamento contributivo dovuto dal socio sulla propria posizione, così come del resto già evidenziato del Ministe-

ro del lavoro con circolare n. 5/2008. Le società di persone, al contrario delle società di capitali, non hanno personalità giuridica e la divisione tra i due patrimoni è affievolita, quindi siamo in presenza di un'autonomia patrimoniale imperfetta.

L'autonomia patrimoniale della società è imperfetta in quanto il patrimonio della società non è completamente distinto da quello personale dei soci, perciò per i debiti sociali rispondono ambedue i patrimoni (della società e dei soci) e per i debiti personali del socio può rispondere anche la società.

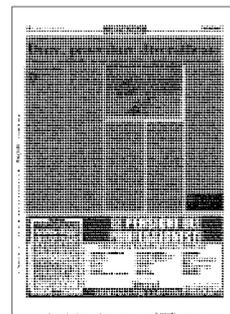
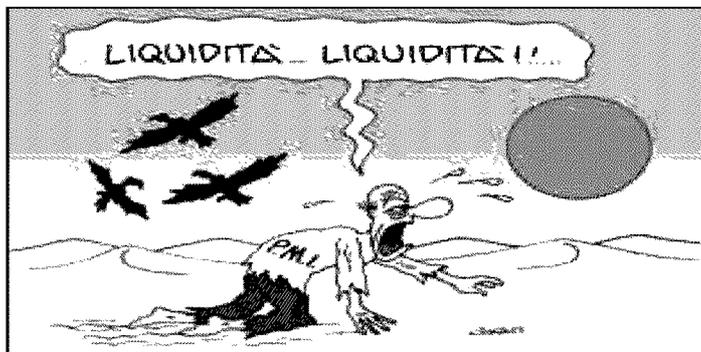
I soci illimitatamente responsabili sono, infatti, chiamati in via sussidiaria a rispondere con il proprio patrimonio delle obbligazioni sociali (autonomia patrimoniale imperfetta).

Questo minor grado di indipendenza del patrimonio della società comporta che i creditori personali dei soci non possono soddisfarsi sul patrimonio sociale, potendo

agire, finché dura la società, solo sugli utili spettanti al socio loro debitore o compiere atti conservativi sulla quota a lui spettante in sede di liquidazione. Tuttavia, in caso di proroga della società a tempo indeterminato, possono ottenere la liquidazione della quota del socio, se gli altri suoi beni sono insufficienti a soddisfare il loro credito. Non possono compensare il credito con un debito che vantano nei confronti della società; i creditori sociali possono agire sul patrimonio personale dei singoli soci dopo avere infruttuosamente escluso quello sociale.

Seguendo la tesi della direzione generale dell'attività ispettiva del Ministero del lavoro fondata sull'autonomia patrimoniale delle società e sulla responsabilità dei soci possiamo sostenere che: le società di capitali essendo persone giuridiche hanno un'autonomia patrimoniale perfetta e pertanto le vicende contributive personali dei soci non incidono sul patrimonio della società e viceversa. Al contrario le società di persone hanno un'autonomia patrimoniale imperfetta e i soci rispondono illimitatamente. Essa è considerata come una somma di imprenditori individuali. Ne consegue che i soci di una società di persone iscritti alle gestioni autonome dell'Inps sono soggetti a verifica al fine del rilascio del Durc.

Altri articoli sul sito www.italiaoggi.it/durc



Avvio di nuove imprese le regole per scegliere la soluzione più adatta

IL PORTALE
WWW.LARANCIA.ORG,
PIATTAFORMA PROMOSSA DAI
CONSIGLIO NAZIONALE DEL
NOTARIATO INSIEME
ALL'UNIVERSITÀ LUISS
DI ROMA, OFFRE
CONSIGLI E INFORMAZIONI
AI GIOVANI CHE VOGLIONO
METTERSI IN PROPRIO

Andrea Rustichelli

Roma
Manager e notai alleati per le start-up. I primi mettono a disposizione la loro visione strategica, i secondi si scollano di dosso il luogo comune che li vuole grandi ufficiali della burocrazia. Nasce dalla sintesi di questi mondi professionali il portale www.larancia.org, piattaforma promossa dal Consiglio Nazionale del Notariato insieme alla Luiss di Roma.

L'iniziativa, che offre consigli e informazioni su tutte le forme societarie possibili, cavalca in particolare l'onda delle nuove normative in materia di Srl semplificate e di Srl a capitale ridotto.

Le prime (Srls) sono riservate ai giovani con meno di 35 anni e prevedono un capitale minimo di 1 euro fino a un massimo di 10 mila (le normali Srl preve-



Qui sopra, il presidente del Consiglio nazionale del Notariato, **Giancarlo Laurini** (1) e il ministro dello Sviluppo, **Corrado Passera** (2)

occorre precisare che se uno o più soci raggiungono i 35 anni di età, la società dovrà adottare la forma di normale Srl, con conseguente adeguamento del capitale e con le modifiche statutarie necessarie.

Quanto alle Srl a capitale ridotto (Srlcr), possono essere costituite anche da soggetti con più di 35 anni, sempre con un capitale sociale iniziale anche solo di 1 euro. In questo caso però, sono dovuti gli onorari al notaio e le spese di bollo e segreteria.

Alcuni dati aiutano a inquadrare il fenomeno di queste nuove aziende. Allo scorso 31 dicembre, sono 2.941 le Srl semplificate costituite nei primi 4 mesi dalla loro introduzione (29 agosto 2012) e 1.221 le Srl a capitale ridotto costituite in 6 mesi (dal 26 giugno 2012). Si tratta complessivamente di 4.162 nuove imprese nate con i due modelli societari, introdotti ri-

spettivamente dal "Decreto liberalizzazioni" e dal "Decreto sviluppo".

Quattro le regioni italiane in cui il numero di costituzione di Srl semplificate e Srl a capitale ridotto è più elevato: Lazio (631), Campania (598), Lombardia (506) e Sicilia (347). La città che conta il maggior numero di società è Roma, con 120 Srl a capitale ridotto e 346 Srl semplificate.

Il portale www.larancia.org offre, con aggiornamenti costanti, tutte le informazioni necessarie a chi abbia intenzione di fondare un'azienda. Il tutto integrato con interviste, opinioni, risposte alle domande più

frequenti, segnalazioni di bandi e borse di studio, approfondimenti realizzati da docenti Luiss. Forte è l'apertura sui social network e su YouTube. «Lo spirito è quello di una "community" che aiuta a trovare le occasioni migliori per realizzare l'idea imprenditoriale nell'economia reale», spiega Giovanni Lo Storto, vicedirettore generale della Luiss. «Aumentare luoghi e opportunità di contaminazione di idee tra i ragazzi: con questa piattaforma, che vede il contributo di importanti docenti della nostra università, si offre ai futuri imprenditori una vera e propria cassetta degli attrezzi. In particolare il nostro intervento,

spettivamente dal "Decreto liberalizzazioni" e dal "Decreto sviluppo".

Il portale www.larancia.org offre, con aggiornamenti costanti, tutte le informazioni necessarie a chi abbia intenzione di fondare un'azienda. Il tutto integrato con interviste, opinioni, risposte alle domande più frequenti, segnalazioni di bandi e borse di studio, approfondimenti realizzati da docenti Luiss. Forte è l'apertura sui social network e su YouTube. «Lo spirito è quello di una "community" che aiuta a trovare le occasioni migliori per realizzare l'idea imprenditoriale nell'economia reale», spiega Giovanni Lo Storto, vicedirettore generale della Luiss. «Aumentare luoghi e opportunità di contaminazione di idee tra i ragazzi: con questa piattaforma, che vede il contributo di importanti docenti della nostra università, si offre ai futuri imprenditori una vera e propria cassetta degli attrezzi. In particolare il nostro intervento,



NUOVE SOCIETÀ A CONFRONTO

	SRL ORDINARIA	SRL SEMPLIFICATA	SRL A CAPITALE RIDOTTO
Chi la può costituire	Qualunque persona fisica o soggetto diverso dalle persone fisiche	Solo persone fisiche con 35 anni non compiuti	Solo persone fisiche
Forme atto costitutivo	Atto pubblico	Atto pubblico standard	Atto pubblico
Denominazione	Non ci sono vincoli (esempio "xxx Srl")	Deve contenere l'indicazione Srl semplificata (esempio "xxx Srls")	Deve contenere l'indicazione Srl a capitale ridotto (esempio "xxx Srls a c.r.")
Chi la amministra	Qualunque persona fisica o soggetto diverso dalle persone fisiche	Uno o più soci	Solo persone fisiche, anche a non soci
Capitale sociale	Minimo 10mila euro	Da 1 a 9.999,99 euro	Da 1 a 9.999,99 euro
Composizione del capitale sociale	In denaro o in natura	Solo in denaro	Solo in denaro
Versamento del capitale iniziale	In banca, almeno il 25%	Interamente versato nelle mani degli amministratori	Interamente versato nelle mani degli amministratori
Cessione delle quote	Libera	È vietata verso soggetti che non siano persone fisiche di età inferiore ai 35anni	È vietata verso soggetti che non siano persone fisiche
Cosa succede quando un socio compie 35 anni	Nulla	O il socio esce dalla società o la società deve essere trasformata in Srl ordinaria, in Srl a capitale ridotto o altro tipo di società	Nulla
Onorari notari	Sì	Non dovuti	Sì
Esenzioni	Nessuna	Bollo e segreteria	Nessuna

Nella tabella a lato, un confronto tra le varie forme di società possibili per aprire una nuova iniziativa imprenditoriale. La tabella è stata realizzata dal portale www.larancia.org, piattaforma promossa dal Consiglio Nazionale del Notariato insieme alla Luiss di Roma

grazie allo specifico know-how Luiss, è mirato alla realizzazione dei business plan, che sono il motore delle aziende».

Un tema, quello della nuova imprenditoria, su cui l'ateneo targato Confindustria sta insistendo in modo particolare. «Gli incubatori d'impresa - aggiunge Lo Storto - sono fondamentali, ma non bastano. Occorrono pure gli acceleratori d'impresa. Per questo ci stiamo organizzando anche fuori dal web e per il mese di marzo abbiamo in programma di allestire uno spazio fisico alla stazione Termini di Roma. Una sorta di grande sportello dedicato allo sviluppo delle iniziative imprenditoriali».

E tuttavia se la semplificazione delle spese di costituzione (almeno nel caso delle Srls) e del capitale iniziale aiuta indubbiamente a farsi tentare dalla voglia di portare sul mercato una nuova idea, l'ambiente esterno su cui far attecchire la neonata creatura resta ostile. Tanto per fare un esempio, si ripropone tutto, anche in forma dilatata, il problema dei finanziamenti e del credit crunch. Tra gli svantaggi delle nuove forme di Srl si deve sottolineare un aspetto: quanto meno consistente è il capitale, tanto più si potranno incontrare difficoltà di accesso al credito. E le banche potrebbero chiedere fidejussioni personali

dei soci, vanificando i benefici della responsabilità limitata.

«I notai sono in grado di far nascere una Srl in poche ore. Ma la vera semplificazione ancora non c'è, non basta farci lavorare gratis», dice Gabriele Noto, consigliere nazionale del Notariato. «Ciò che andrebbe davvero sfrondata è la burocrazia e i costi che intervengono una volta che la società esce fuori dallo studio notarile. Per esempio, per assumere personale o per ottenere eventuali licenze la strada è rimasta in salita. E questo portale vorrebbe funzionare anche un po' da megafono a favore della vera semplificazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

[L'INTERVENTO]

“La riforma forense non basta servono barriere all'accesso”

“LA PRESENZA RECORD DI 240 MILA AVVOCATI IN ITALIA RENDE NECESSARIO IL NUMERO CHIUSO PER L'ISCRIZIONE ALL'ALBO E, SE CIÒ NON FOSSE POSSIBILE, IL NUMERO PROGRAMMATO ALL'UNIVERSITÀ. LO STATO INTERVIENE TROPPO SUI REGOLAMENTI”

Occorre porre immediato rimedio al sovraffollamento degli albi degli avvocati ponendo regole selettive per l'accesso alla professione. Sul punto la riforma è completamente carente avendo il Parlamento disatteso alcune indicazioni dell'Avvocatura. Sul tema bisogna intervenire con incisività ed urgenza stabilendo il numero chiuso per l'iscrizione all'albo e, se con ciò non fosse possibile, il numero programmato all'Università. Non c'è altra soluzione. La presenza record di 240 mila avvocati rende difficoltoso l'esercizio di una qualificata difesa del cittadino.

Ciò premesso, va segnalata l'eccessiva ingerenza dello Stato nella formazione dei regolamenti attuativi della riforma forense. Il potere di autonormazione è molto diffuso negli ordinamenti forensi europei, seppur con il controllo dello Stato.

Con la recente riforma forense è avvenuto il contrario. Quasi tutto il potere regolamentare è attribuito al Ministero della Giustizia, con il parere delle Commissioni parlamentari competenti e il parere del Cnf. Anzitutto, le moda-

lità per il riconoscimento del titolo di specialista vengono stabilite dal Ministero e i percorsi formativi vengono organizzati esclusivamente presso le università, espropriando così gli ordini e le associazioni di ogni potere. Inoltre, le Università provvedono a tanto nell'ambito delle risorse disponibili a legislazione vigente e, comunque, senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica. E poiché i fondi notoriamente mancano, le specializzazioni se ne vanno alla malora!

Anche in tema di assicurazione per la responsabilità civile e contro gli infortuni vi è l'ingerenza dello Stato laddove si stabilisce che le condizioni essenziali e i massimali minimi delle polizze sono stabiliti ed aggiornati ogni cinque anni dal Ministro della Giustizia. Con un regolamento emanato dal Ministro della Giustizia, sentito Cnf e Commissioni parlamentari, sono altresì disciplinata la tenuta e l'aggiornamento dell'albo, i casi di cancellazione e le relative impugnazioni di provvedimenti adottati in materia dei Consigli degli Ordini.

In conclusione qualcuno si è chiesto se valeva la pena di dare il consenso ad una riforma che, in definitiva, non tratta bene l'avvocatura e la sottopone ad una disciplina imposta dallo Stato senza porre in essere alcuna innovativa politica legislativa di selezione nell'accesso al tirocinio e all'esame di Stato.

Maurizio de Tilla, Presidente A.N.A.I.



Qui sopra,
il ministro
della Giustizia,
**Paola
Severino**



Il 24 e 25 febbraio gli italiani sono chiamati alle urne per eleggere il nuovo parlamento. Ecco gli interventi prioritari da fare secondo gli avvocati d'affari

Il programma politico degli studi

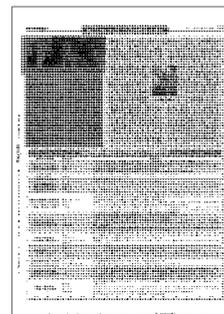
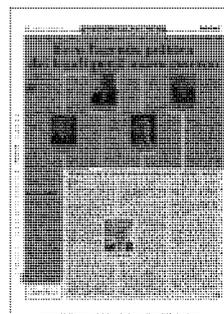
DI GABRIELE VENTURA

Fisco, lavoro, infrastrutture, energy: ecco l'«agenda» degli avvocati d'affari. Da una riforma dell'Irap per eliminare gli effetti distorsivi per le imprese, alla legge Fornero che va cambiata perché finora non ha funzionato, fino alle agevolazioni fiscali per le pmi che si aggregano, è la ricetta degli studi legali per il prossimo governo. A poche settimane dalle elezioni, infatti, *AvvocatiOggi* ha chiesto agli avvocati dei maggiori studi italiani quali sono le prime misure necessarie che dovranno essere varate dalla futura legislatura per riportare l'Italia fuori dalla crisi. Già, perché nei settori chiave sono proprio i legali, che seguono imprese, multinazionali e investitori esteri, ad avere più di tutti il polso dell'attuale situazione normativa e degli strumenti necessari per abbattere la burocrazia e attrarre capitali stranieri. Così, le proposte su fisco, lavoro, giustizia vanno dalla defiscalizzazione per i reinvestimenti industriali mirati alla creazione di posti di lavoro,

alla deducibilità dei costi delle attività professionali per combattere l'evasione, all'efficientamento della macchina della giustizia, soprattutto quella dedicata alla protezione delle attività imprenditoriali e commerciali. Mentre per attirare capitali esteri, il nuovo governo, secondo gli avvocati, dovrà, in via prioritaria, ridurre gli oneri contributivi e le imposte, che costituiscono il «costo» dell'impresa per stare in Italia. E intraprendere un'opera di semplificazione sostanziale sia alleggerendo gli oneri burocratici per imprese e cittadini, sia razionalizzando regole e procedure della decisione amministrativa. Non solo. Perché molti avvocati hanno deciso di scendere in campo, parecchi in sostegno del partito di Oscar Giannino, *Fare per fermare il declino*: candidati alla camera, infatti, ci sono, tra gli altri, Alberto Saravalle di Bonelli Erede Pappalardo e Massimo Giaconia di Baker&McKenzie in Lombardia, Alberto Pera di Gianni Origoni Grippo Cappelli & partner nel Lazio. Molti altri avvocati d'affari hanno invece dato il loro sostegno.



Alberto Saravalle, managing partner di Bonelli Erede Pappalardo e candidato alla camera per la lista *Fare per fermare il declino*



Tra le priorità, meno fisco, revisione delle norme sul lavoro e defiscalizzazione degli investimenti

Ecco l'agenda politica dei legali per il nuovo governo

Pagine a cura
di **GABRIELE VENTURA**

Riforma fiscale per alleggerire la pressione sui redditi di impresa, cambiare la legge Fornero per rendere più flessibile il mercato del lavoro. E ancora: defiscalizzazione per i reinvestimenti industriali mirati alla creazione di posti di lavoro, deducibilità dei costi delle attività professionali per combattere l'evasione, strumenti di agevolazione fiscale per le pmi che si aggregano.

È l'agenda degli avvocati d'affari, che, interpellati da *AvvocatiOggi* alla vigilia delle elezioni politiche, dettano al prossimo parlamento e alla prossima squadra di governo le riforme nei settori chiave per il rilancio dell'economia. Dal fisco, al lavoro, all'energy, infatti, sono proprio gli studi legali che seguono imprese, multinazionali e investitori esteri ad avere più di tutti il polso della attuale situazione normativa e degli strumenti necessari per abbattere la burocrazia e attrarre capitali stranieri. Vediamo come.

Le tre priorità economiche: fisco, lavoro, investimenti

Secondo **Carlo Galli** di *Clifford Chance* è necessaria, in materia fiscale, «una riforma dell'Irap per eliminare gli effetti distorsivi sulle imprese, e una rimodulazione dell'Ires, mettendo ordine nella giungla di incentivi e riportando determinazione della base imponibile e aliquota in linea con gli altri paesi europei». «Sono necessarie misure che aiutino il risanamento delle imprese e soprattutto la rapida uscita dal sistema produttivo di quelle non risanabili», continua Galli, «le imprese tenute in vita artificialmente distruggono risorse utili per la crescita delle aziende con maggiore potenziale e del sistema

economico nel suo complesso. È necessario uno sforzo normativo di sistema, in ambito legale, fiscale e fallimentare».

Davide Sportelli, di *Simmons & Simmons*, si concentra invece sul tema del lavoro. «Servono interventi sulla legge Fornero al fine di rendere davvero più flessibile il mercato del lavoro. L'attuale testo, frutto di una mediazione politica che ha lasciato tutti scontenti, è ancora influenzato da antichi retaggi culturali che devono necessariamente essere superati in un'ottica di sviluppo». Secondo Sportelli occorre poi «avere il

coraggio di portare fino in fondo quelle riforme che erano state inserite nel primo testo della legge Fornero. In particolare, occorrerebbe abolire definitivamente l'ipotesi di reintegra almeno per i licenziamenti di tipo economico. Andrebbe inoltre modificata radicalmente la

legge in tema di licenziamento collettivo, semplificando la procedura e introducendo la possibilità di identificare nominativamente il personale in

esuberano. Occorrerebbe inoltre dare più certezza alle previsioni normative esistenti, eliminando l'ambiguità di quasi tutte le norme che contraddistinguono la materia del diritto del lavoro, ambiguità che si riflette inevitabilmente in una mag-

gior discrezionalità dei giudici».

Secondo l'«agenda» di *R&P Legal*, spiega **Riccardo Rossotto**, serve invece «studiare un sistema organico di defiscalizzazione per i reinvestimenti industriali mirati alla creazione di posti di lavoro, completare e rendere esecutive le conclusioni dei lavori delle commissioni Bondi sulla spending review e Giavazzi sui contributi alla ricerca. Ancora, dotare di fondi la nuova norma-

tiva sulle start-up ai giovani, con regolamenti esecutivi che favoriscano la costituzione e gestione di incubatori di impresa, anche attraverso la leva fiscale».

A parere di **Luca Arnaboldi**, di *Carnelutti studio legale associato*, il pros-

simo governo non può prescindere da una «riforma fiscale al fine di alleggerire la pressione soprattutto sui redditi d'impresa e di lavoro e trasferirne gli oneri sui patrimoni di una certa consistenza, dal taglio del debito mediante valorizzazione e cessione di asset dello stato,

dal taglio della spesa pubblica corrente, in particolare efficientamento della spesa sanitaria e di quella burocratica, infine da una riforma dei sistemi

processuali, in particolare civili, e da un investimento nell'efficientamento della macchina della giustizia, soprattutto quella dedicata alla protezione delle attività imprenditoriali e commerciali».

Franco Casarano di **Ls Lexjus Sinacta** si concentra

sulle pmi. «Il sistema produttivo del paese è retto dalle micro-piccole-medie imprese, la cui crescita, anche in chiave di internazionalizzazione, è strettamente collegata al superamento dei propri limiti dimensionali. Una delle scelte più intelligenti dei precedenti governi è stata quella di facilitare processi di aggregazione, mediante lo strumento dei contratti di rete. Con il 2012 è venuto meno il regime fiscale agevolativo previsto per le imprese che si mettono in rete e, tenuto conto del successo che tale strumento ha avuto, riterrei prioritario un intervento normativo che sostenga questo

processo di aggregazione e di sviluppo».

Attrarre gli investimenti dall'estero

Per attirare nuovi capitali dall'estero, invece, secondo **Mario Tonucci**, di **Tonucci & partner**, il nuovo governo dovrebbe «dare certezze agli investitori esteri. Occorre creare una task force che riunisca tutte le competenti Autorità che deliberino unitariamente con celerità sulle richieste pervenute senza costringere gli imprenditori «al giro delle sette chiese». Non devono più aversi attese di anni per un rigassificatore oppure per localizzare un centro commerciale».

A parere di **Oscar Podda** di **Nunziante Magrone** «sarebbe opportuno semplicemente abolire la cosiddetta tutela reale ex

art. 18 Statuto dei lavoratori, con però un ripensamento complessivo della «flexsecurity». Ma soprattutto bisognerebbe ridurre gli oneri contributivi e le imposte, che costituiscono il «costo» dell'impresa per stare in Italia: certamente bisognerebbe andare a toccare l'Irap». Infine, secondo **Anna Romano**, di **Satta Romano & associati**, il nuovo governo dovrà intraprendere «un'opera di semplificazione sostanziale e non meramente procedimentale. Occorre non solo alleggerire gli oneri burocratici per imprese e cittadini ma anche, e soprattutto, razionalizzare regole e procedure della decisione amministrativa. Solo riforme che vanno in questo senso, infatti, possono alimentare la fiducia di imprese e investitori nel sistema Italia».

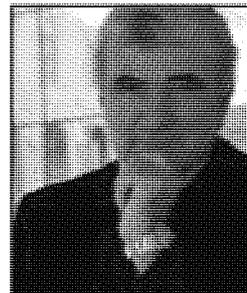
—© Riproduzione riservata—



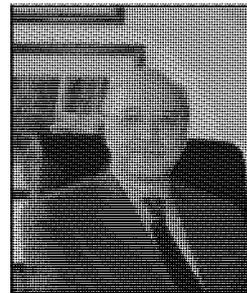
Davide Sportelli



Luca Arnaboldi



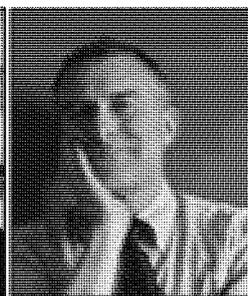
Riccardo Rossotto



Franco Casarano



Mario Tonucci



Oscar Podda



Anna Romano